INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bonacci) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Anno, Semestre, Trimestre [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. — quotid. [illegible]; settim. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 4,15 pom. — La lotta per le elezioni di domani si va in queste ultime ore viepiù accentuando. Ricciotti Garibaldi, il deputato dimissionario del 1° Collegio di Roma in seguito alla legge sui provvedimenti per la capitale, che si ripresenta al suffragio degli elettori, pubblica un nuovo manifesto in cui attacca gli iniziatori della candidatura antiaustriaca del Barzilai, dicendo, con insinuazione, che molti all'epoca delle guerre nazionali conservarono la pancia per i fichi (*sic*). Soggiunge però che non può temere tali avversari chi porta il nome di Garibaldi.

Intanto i fautori di Salvatore Barzilai pubblicano un manifesto nel quale attaccano la candidatura del conte Antonelli, dicendo come egli sia un antico soldato pontificio. Stasera si terrà un comizio elettorale al teatro Metastasio in favore della candidatura Barzilai.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,30 pom. — Il *Fanfulla* propugna la candidatura del conte Antonelli nel primo Collegio di Roma, e prega gli amici di sacrificare, per sostenerla, una giornata di vacanza. *L'Opinione* dice di non dubitare che gli amici sceglieranno l'Antonelli anzichè gli altri candidati, i quali facevano credere che il Collegio romano fosse a disposizione di chiunque volesse. Questa sera è stato affisso un manifesto che raccomanda un'altra candidatura, quella del pubblicista Popovich, redattore del *Diritto*, un altro cittadino dell'Italia irredenta. Però il *Diritto*, a nome del suo collaboratore, dice che si tratta d'una manovra per stornare i voti dal Barzilai, di cui raccomanda la candidatura. Infine un altro manifesto annunzia la candidatura del negoziante cartolaio Pistolesi.

— Secondo il *Fanfulla* non è improbabile che anche quest'anno abbia luogo un incontro fra il re Umberto e l'imperatore Guglielmo. Ciò verrebbe deciso dopo il viaggio di Guglielmo in Russia.

— Si assicura imminente un movimento prefettizio. Vari prefetti in questi giorni sono venuti a Roma. Da ciò vuolsi arguire un nuovo sintomo della imminenza delle elezioni.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva i ruoli organici del personale delle Scuole superiori di medicina-veterinaria di Milano, Napoli e Torino. Inoltre pubblica il decreto che autorizza il Comune di Serralunga Coresoto (Alba-Cuneo) ad assumere la denominazione di *Serralunga d'Alba*.

— Nel prossimo ottobre si terrà a Roma una Esposizione dei lavori fatti nelle Scuole superiori d'arte industriale del Regno. Seguirà un congresso dei direttori e degli insegnanti di dette scuole.

— Al Ministero delle poste si studia un progetto per la riduzione delle tariffe. La tariffa per le lettere si ridurrebbe a 15 centesimi; si farebbe un biglietto da dieci centesimi; una cartolina semplice da cinque, doppia da dieci. La tariffa del telegramma ordinario verrebbe ridotta a cinquanta centesimi.

— Gli ultimi dispacci da Spoleto recano che lo stato dell'on. Pianciani è nuovamente inquietante.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 9,50 pom. — La *Riforma* dichiara che il Governo si serba neutrale nella lotta elettorale di Roma; ma non dubita che gli elettori daranno prova di saggezza non assecondando una inopportuna dimostrazione irredentista, e voteranno per il conte Antonelli, di cui tesse un vivo elogio.

— Il ministro Seismit-Doda ha diramata alle Intendenze di finanza una circolare circa i criteri per l'applicazione del dazio consumo. Si inviteranno i Municipi a dichiarare, prima del 25 agosto, se accettano le cifre d'abbonamento; altrimenti il Governo provvederà direttamente alla riscossione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 10,55 pom. — Al Comizio indetto nel teatro Metastasio per la presentazione della candidatura Barzilai ha concorso un pubblico non molto numeroso. C'era invece un numeroso apparato di guardie. L'avvocato Marza espone lo scopo della candidatura di Salvatore Barzilai come protesta contro l'alleanza coll'Austria. Un delegato interrompe l'oratore, il quale viene vivamente applaudito. Fratti presenta all'uditorio il Barzilai e manda un saluto a Trento e Trieste. (*Acclamazioni. Nuove interruzioni*). Barzilai, commosso, pronunzia brevi parole. Prega gli elettori di non considerare la pochezza della sua persona, ma di dar prova di affetto alle città irredente. Vive acclamazioni accolgono le parole del candidato. La folla esce dal teatro gridando: *Viva Trieste!* Indi si scioglie senz'altri incidenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 8,10 ant. — Ieri sera nella sala della Borsa sotto la presidenza del presidente della Camera di Commercio e del comm. Tanlongo, si riunirono circa 200 negozianti di Roma per protestare contro la concorrenza che fanno loro le Società cooperative, le quali hanno preso uno sviluppo grandissimo.

Ne nacque una discussione assai viva. Si finì per approvare un ordine del giorno in cui si deplora che alcune Cooperative sussidiate dallo Stato si dedichino alla speculazione anzichè alla vera cooperazione.

Venne inoltre incaricata la presidenza di formulare proposte pratiche da presentare al Governo.

— È scomparso da Roma il signor Alessandro Fiorelli, ispettore del dazio comunale. Si dice che questa scomparsa sia collegata coll'arresto dell'impiegato Gentili, eseguito all'ufficio di ricevitoria del dazi municipali dopo essersi verificato l'ammanco di lire diecimila.

— Il *Messaggero* racconta che durante una marcia forzata compiuta dall'8° reggimento fanteria tra Civitavecchia e Roma il soldato Santagostino, di Como, soccombette ad un colpo d'insolazione.

Il Papato, l'Inghilterra e l'Italia.

Londra, 31 luglio.

(NICK-BOTTOM) — Per ogni buon fine sarà cosa saggia e pratica di tenere a mente due fatterelli. Il primo, che lord Salisbury, onde dimostrare riconoscenza verso il Papa per la famosa missione Persico, gli ha mandato il generale Simmons coll'incarico, pare, di trattarlo da *potentato* (questo vi ho detto tempo fa e venne debitamente pubblicato). Il secondo, che il Gladstone, ad un pranzo offertogli ieri sera al *National Liberal Club* dagli attuali deputati e dai candidati alle future e non lontane elezioni generali che appartengono alla setta Westegana, così si espresse parlando della missione suddetta:

« Una singolarissima e straordinaria ambasciata venne intrapresa da sir Lintorn Simmons, governatore di Malta, il quale quand'era ancora governatore dell'isola, venne nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla Corte di Roma. Ma non si è una Corte a Roma. (*Applausi*)

« Capisco benissimo che quando esisteva una Corte di Roma fosse possibile, secondo le idee inglesi, abbenchè taluni la credessero cosa inopportuna ed altri pericolosa (ma comunque sia non importa al caso presente), che si ritenesse possibile un'ambasciata alla Corte di Roma. Nella forma strettamente politica, fino al 1870 Pio IX era agli occhi della legge un sovrano come qualsiasi altro sovrano d'Europa; ma il Papa al momento presente non è per nulla un sovrano. Ammetto che molte nazioni europee hanno inviati i loro ministri al Papa; ma noi non siamo soliti regolare la nostra condotta, in relazione alla Corte di Roma, secondo quello che fanno le altre nazioni. Comunque, un ministro è stato mandato a Roma per sollevare una questione in riguardo a certe leggi a Malta, ecc., ecc. »

Il *Times* di stamane si dà un da fare straordinario per provare che la missione Simmons non ha a che vedere nelle relazioni amichevoli ora esistenti tra l'Italia e l'Inghilterra, e a tale proposito cita la Germania, e che per ciò il Gladstone ha torto marcio a sollevare una tale questione delicata. Il foglio ministeriale va un tantino più in là ancora e ci lascia leggere tra le linee come l'interesse per le suscettività italiane da parte del Gladstone sia né più nè meno che un dispettuccio pel grande successo della missione Persico.

L'organo magno unionista dev'essere a corto d'argomenti antigladstoniani, se vuol darci ad intendere che l'amore del vecchio atleta parlamentare inglese per l'Italia una ed indivisibile sia nato da ieri sera soltanto! Ad ogni buon fine, dicevo, sarà cosa saggia e pratica tenere a mente i due fatterelli sopra citati.

L'erede della « Pro Patria ».

Trieste, 1° agosto.

(X.) — La *Pro Patria* ha trovato un legittimo erede: il Comune di Trieste. È un fatto che onora altamente il nostro patriottico Municipio. Il dottor Coffer presentò al dottor Luigi Dompieri, vice-presidente del Consiglio municipale, la proposta che il Comune di Trieste, salvo approvazione del Governo, accolga tutta la sostanza della *Pro Patria*, l'amministri, e stabilisca una fondazione a scopo di diffondere la lingua italiana col mezzo dell'istruzione, estensibile per tutte le provincie italiane dell'impero. Nella seduta di ieri sera la Giunta municipale ha *deliberato che il Comune di Trieste accetta il patrimonio della disciolta Società Pro Patria per amministrarlo* pel periodo di due anni, qualora non sorgesse frattanto una Società consimile a cui sarebbe da rimettere la sostanza. Inutile aggiungervi che il deliberato del Comune di Trieste fece la migliore impressione.

Con grande soddisfazione venne pure accolta la notizia che si vuole eleggere, domenica, a deputato pel I Collegio di Roma, il triestino avv. Salvatore Barzilai. Qui si considera questa candidatura quale una manifestazione di simpatia per la nostra città.

*** Scrivono da Vienna che il Tribunale dell'Impero molto probabilmente confermerà lo scioglimento, soltanto renderà giustizia alle osservazioni mosse in via diplomatica, sulla lealtà delle tendenze della *Dante Alighieri*. Sarebbe infatti assurdo sperare che il Tribunale dell'Impero si trovasse discorde con S. E. il presidente del Consiglio dei ministri conte Taaffe.

Basta dare un'occhiata ai giornali officiosi viennesi per convincersi subito che lo scioglimento verrà confermato.

Il processo Caporali a Napoli

L'interrogatorio dell'imputato.
Le strane risposte di Caporali - I testi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 3,20 pom. — L'udienza si apre alle ore 11,35. Mancano i periti Sommola e Tamburini. Caporali si mostra calmissimo. Risponde al presidente con voce serena. Appena alzato dice: — Prima di tutto voglio parlare al procuratore generale. Ho contentato tutti: il presidente, i giudici, i medici; solo il procuratore generale, chiamando nuovi testimoni, non si mostra contento. Voglio contentarlo.

Presidente. — È diritto dell'accusa di chiamare nuovi testimoni. Parlateci invece della vostra vita, dei vostri studi.

Caporali. — Voglio recitare prima il canto del conte Ugolino, che l'altra volta non seppi dire.

Presidente. — Parlate dei vostri studi. Lasciate stare il conte Ugolino.

Caporali. — Allora dirò alcune verità su Leopardi.

Presidente. — Lasciate stare il Leopardi.

Caporali. — Sono stato alla scuola; frequentavo la scuola Leopardi; avevo parecchi professori; sono sempre stato approvato con lode.

Presidente. — Avete lavorato anche insieme con vostro padre?

Caporali. — Qualche volta sì.

Presidente. — Conoscevate i redattori del giornale *La Gogna*, che pubblicavasi a Canosa?

Caporali. — Leggevo i giornali non sapevo chi fossero i redattori; conoscevo però tutta Canosa. Il giornale *La Gogna* occupavasi delle vie, delle strade.... Non ricordo quando venni a Napoli.

« Venni per entrare nell'Istituto di Belle Arti, non so se col consenso di mio padre; non ricordo ove abitavo; avevo molti compagni alla scuola!

Presidente. — Quando morì vostro padre? Quando giungeste al suo letto, era privo di sensi? Vi conobbe?

Caporali. — Non ricordo. Egli era in letto; io lo conobbi..... Dopo la morte di mio padre, cercai prima di lavorare a Canosa; ma al mio paese morivo di fame; venni a Napoli in occasione dei lavori di risanamento. Stando a Canosa, non avevo nulla da fare. Eravamo in otto figli, mia madre e mia zia; tutti affamati.

« Mia madre invocava i santi e la Madonna. Mi rivolsi ovunque cercando lavoro. Il Municipio di Canosa rifiutò perfino di pagarmi alcuni crediti di mio padre. Per vivere erano necessarie almeno due lire al giorno: dieci persone con quattro soldi di pane ognuna! Venni a Napoli; mi diressi ad un imprenditore; andai a trovare Imbriani e Bovio; feci domanda al sindaco chiedendo lavoro. Non mi fu risposto. Cercai di occuparmi come pittore; fui ricusato. Mi rivolsi al presidente della Società Operaia Centrale; mi scacciò. Allora mi diedi a girare per Napoli.

« Imbecillito, stordito, affamato — continua Caporali — ritornai al Municipio, dove cercai di parlare col sindaco; le guardie municipali mi scacciarono, respingendomi fino al portone; li aspettai che uscisse il sindaco. Questi era in carrozza; io gli feci segno che volevo parlargli; ma egli mi rispose con un cenno del capo che manifestava fastidio; pareva volesse dirmi: Va al diavolo! Una guardia municipale mi raggiunse e mi diede una lira a nome del sindaco; affamato com'ero, non potei rifiutarla.

« La mattina dopo dissi ai miei compagni di voler ritornare dal sindaco per scagliargli quella lira sul volto; i miei amici mi sconsigliarono. Tornai dall'Imbriani. Io ero innamorato dell'architettura dei palazzi del rione Principe Amedeo e stavo ammirando le palazzine poste di rimpetto a Miccio. Mentre ero in contemplazione dell'arco e del cerchio formante una finestra del palazzo di rimpetto, udii un rumore dietro di me, mi volsi e vidi un garibaldino vestito con la camicia rossa.

« Egli mi disse che una guardia gli aveva impedito di parlare con Crispi e lo aveva scacciato. A questo racconto sentii salirmi una fiamma al viso e consigliai il garibaldino a rivolgersi direttamente a Crispi.

« Crispi uscì in carrozza; il garibaldino lo avvicinò e gli raccontò il fatto; Crispi gli rise in faccia. Allora, disperato, vedendo tutto male, scrissi una cartolina a mia madre, manifestando proposito di distruzione.... Continuai a girare per Napoli cercando lavoro; il giorno dell'attentato, dopo di essere stato a casa della signora Castelli, che m'aveva promessa un'occupazione come scrivano, mi recai al rione Amedeo; non vedevo più nulla....

« Scesi alla villa, e mentre cercavo di respirare la brezza di via Caracciolo, vidi venire la carrozza di Crispi..... Io avevo perduti i sensi..... In quel momento sentivo di essere un rodomonte..... Avrei fatto di tutto... Ero offeso nel vedere un uomo in carrozza..... Crispi era troppo felice, io ero troppo affamato..... Raccolsi alcune pietre per scagliarle..... Sentii afferrarmi..... Non vidi nessuno..... Non (?) fui arrestato....

« Non ricordo quanto tempo prima dell'attentato vidi il garibaldino..... »

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,55 pom. — Segue l'interrogatorio dell'imputato.

Presidente. — Nella vostra cartolina dicesta di volere uccidere una persona che metteva ostacolo al progresso nazionale, non è vero?

Caporali. — Leggete la cartolina..... — Poi pensando: — Non so a chi alludevo..... Anzi, alludevo a Crispi; questa è la verità.

Presidente. — Dunque concepiste il pensiero quando scriveste la cartolina?

Caporali. — Allora però dimenticai, ma quando lo vidi in carrozza troppo felice, pensai che io ero troppo infelice; mi venne il fuoco alla testa.

Presidente. — Nella vostra cartolina dicevate di vedere scritta la parola « distruzione ».

Caporali. — Vedevo distruggersi nella miseria la mia famiglia, volevo dire: la vedevo morire....

Presidente. — Perchè dicesta di aver fatti sogni rivoluzionari? quale era l'arme naturale?

Caporali. — Sogni rivoluzionari, cioè tempestosi, l'arme naturale un pezzo di terra, un calamaio.... Sarei stato un Rodomonte, che afferrava un uomo e lo scagliava.

Presidente. — Credete alla religione cristiana?

Caporali. — E voi ci credete? perchè lo volete sapere da me?

Presidente. — È vero che volevate farvi prete?

Caporali. — Sì, per sfamarmi.

Presidente. — Siete repubblicano?

Caporali (pensieroso). — Sì, sono romano repubblicano; sono discendente da Roma. Volete sapere la stirpe che fondò la mia famiglia? (Qui si ferma lungamente a pensare). Lei ha letto la battaglia d'Africa? Il capitano Michelini, dopo quel glorioso combattimento, riescì appena a salvarsi. Così un romano, dopo la gloriosa sconfitta di Canne, si recò a Canosa; si ricoverò presso un colono; ne sposò una figlia. Chiamavasi Curzio e vestiva da caporale. I suoi discendenti si chiamarono Caporali. Io discendo da lui.

Qui l'imputato, in seguito a diverse dimande, soggiunge che se ritornasse in libertà, andrebbe a Canosa. Non conosceva Crispi. Vide una sola volta Imbriani. Quando scrisse di voler distruggere l'uomo pericoloso alluse forse anche ad Amore. Prese parte alla elezione di Imbriani, però soltanto acclamando il candidato. Poi ritorna a parlare di Rodomonte. Tutto per lui è arme naturale; anche l'uomo; infatti Rodomonte scagliava gli uomini.

La seduta viene sospesa per dieci minuti.

Quando si riapre, l'avv. *Altobelli* dichiara, a nome della Difesa, di credere necessario che si ascolti Crispi, presidente del Consiglio, il quale come alto funzionario dello Stato può non presentarsi. La sua testimonianza può recar luce sopra alcuni fatti. Secondo la Difesa, bisogna assodare tre cose: la direzione del colpo; se Crispi siasi mosso colla testa, e l'episodio del garibaldino.

Il P. M. non vede tale necessità.

Altobelli replica.

La Corte si ritira per deliberare. Indi emette ordinanza con cui, riservandosi di provvedere alla istanza della Difesa, decide intanto di proseguire il dibattimento.

Si legge la querela di Crispi. Questi a un certo punto chiama il Caporali « miserabile! »

Caporali si alza tremando e interrompe violentemente. — Perchè miserabile?..... perchè povero?....

Il presidente cerca di calmarlo.

Quindi comincia l'esame dei testimoni.

Salvatore Ponticelli, cocchiere di Crispi, vide il Caporali scagliare un oggetto. Non sospettò della intenzione di lui. Crispi ricevette due pietre nella testa. Vedendo il ministro insanguinato, fermò la carrozza e diede tempo all'usciere Collino di afferrare il Caporali. In carrozza Crispi stava a sinistra, avendo la figliola a destra. Vedendo che il ministro era ferito, si scagliò per afferrare il feritore.

Un tenente ricusò di arrestarlo; egli gli disse: « Arrestate l'assassino di Crispi! » ma il tenente crollò le spalle e andò via.

Il capitano *Francesco Leo* vide slanciare la pietra; fu il primo ad accorrere e gli afferrò il braccio mentre tirava una seconda pietra. Il prete Massari gridava da lontano. Quando andò alla Questura trovò tutti che dicevano di aver salvato Crispi. Caporali, quando egli lo afferrò, tremava tutto; non oppose resistenza; non rispose alle domande, che gli si facevano.

Francesco Paolo Diodati, pittore, vide scagliare le pietre contro la carrozza e Crispi insanguinato; sentì il prete gridare; vide Caporali afferrato alla carrozza.

Il teste cade in parecchie contraddizioni.

Avv. *Altobelli*. — Il teste Diodati ha detto nella sua dichiarazione scritta di avere parlato al Caporali, di avergli rivolte domande intorno al fatto. Desidera che si richiami il capitano Leo.

Questi dichiara che Caporali non rispose ad alcuna dimanda.

Si passa all'audizione del teste *Massari Vito*, che è un prete grasso e rubicondo.

Avv. *Simonelli*. — Siete stato nominato cavaliere dopo aver arrestato il Caporali?

Teste. — No.

Avv. *Simonelli*. — Avete però avuta la croce?

Teste. — Sì.

Nella sua deposizione il *teste* narra: « Vidi il Caporali passeggiare silenzioso, come uomo estatico ed abbattuto, poco prima dell'attentato. Quando passò la carrozza dell'on. Crispi, l'imputato si avventò contro di essa scagliando pietre. Credetti che Caporal lanciasse gettata una supplica.

« Ad un tratto vidi il pittore Diodati scagliarsi contro il Caporali; questi, giunto a pochi passi dalla carrozza, scagliò un sasso assai debolmente contro il ministro, dal basso in alto; se l'avesse scagliato con violenza, Crispi ne sarebbe forse rimasto ucciso. »

Il *Pubblico Ministero* interrompe il teste, negando che questi possa conoscere de visu tanti particolari della catastrofe; lo rimprovera d'aver male meritata la medaglia al valor civile.

La *Difesa* protesta contro tali asserzioni.

Viene introdotto l'ispettore di P. S. della sezione Chiaia. Egli dice: « Caporali venne condotto nella nostra sezione subito dopo essere stato arrestato. Pareva assai abbattuto; non rispondeva alle nostre domande se non dicendo: Fu una mia idea. »

Il teste soggiunge poscia che il Caporali gli narrò più tardi tutta la dolorosa sua istoria, dichiarando di aver attentato alla vita dell'on. Crispi ritenendolo causa precipua dei mali della Puglia ed un uomo troppo felice in paragone di lui, che era troppo infelice. Si disse senza complici, non sostentato nè consigliato da alcuno, non affigliato a setta di sorta.

L'imputato gli confessò che l'idea criminosa gli era nata il giorno istesso dell'attentato. Frattanto il teste, fatte indagini, venne a sapere che il Caporali, otto giorni prima, era andato a passeggiare pel rione Amedeo. Tre giorni prima di quello del delitto, l'accusato entrò nel palazzo Morabito, situato di fronte alla palazzina Crispi.

Quando interrogò per la prima volta il Caporali, questi gli parve assai turbato; rispondeva a scatti; sembrava però contento dell'opera sua. Gli fece l'impressione d'una persona esaltata.

Gli sequestrò molti oggetti. Caporali divorò molti cibi. Crede quindi che nel giorno non avesse mangiato.

Vincenzo Distaria, portiere di Imbriani, dice che da Imbriani venivano spesso studenti. Vide venire anche il Caporali.

Napoleone Grilli alcuni giorni prima del fatto vide il Caporali passeggiar sotto la villa di Crispi.

Marini Achille, portiere, fa dichiarazioni di poco interesse.

L'udienza viene chiusa alle ore 5,30 pom. Il presidente rimanda la prossima adunanza del Tribunale a martedì.

Le escursioni della Regina sui ghiacciai.

GRESSONEY (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 7,45 ant. — Stamane di buon'ora la Regina è partita col suo seguito e col barone Peccoz per la cappella di Sant'Anna che si trova sulla strada della Betta Furca. Sentirà la Messa in quella cappella e poi avrà luogo la colazione.

Di ritorno farà una specie di *lunch* a Staval, altra proprietà del barone Peccoz.

Le manovre navali

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il *Dandolo* e il *Lauria* riunironsi, dopo la mezzanotte, col *Duilio* al largo di Gorgona seguiti a vista dagli incrociatori della difesa. La esercitazione di guerra a partiti contrapposti è ultimata oggi alle ore 6 ant. Le torpediniere obbligarono l'offesa ad allontanarsi dai dintorni di Vado (Toscana) durante la notte.

La congiunzione delle navi della squadra, sotto gli ordini di Lovera Di Maria, ha luogo, per divisioni, alle ore 5 pom. al sud del golfo di Spezia a portata di segnali del semaforo della Palmaria. Tutta la notte fu quasi un continuo succedersi di segnalazioni. Il partito della difesa e quello dell'offesa operarono con tutti i mezzi a disposizione, in guisa accurata, osservando le complicate norme del giuoco della guerra.

Continuano le fantasticherie francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 8,15 ant. — Il *Gaulois* pubblica il resoconto di un preteso colloquio fra i generali Ricotti e Cialdini, tenuto in aperta campagna alla villa che il generale Cialdini possiede a Montegeneroso in Svizzera. Il colloquio, che sarebbe vertito sopra i rapporti politici tra Italia e Francia e sugli strampalati progetti di cambiamento nel Gabinetto, sarebbe stato ascoltato da un viaggiatore parigino che si era nascosto dietro un cespuglio (!?!). Questo viaggiatore od ascoltatore indiscreto avrebbe comunicato per lettera il colloquio al *Gaulois*, il quale dice che conserva la corrispondenza firmata.

Secondo la versione del colloquio, il generale Ricotti avrebbe tentato di persuadere il Cialdini circa la necessità assoluta d'una guerra colla Francia, vantando la superiorità del nostro esercito e rammentando l'antica questione di Tunisi ed il recente sfregio fatto alla bandiera italiana in Nizza.

Il generale Cialdini si sarebbe invece dichiarato contrario ad una guerra offensiva, aggiungendo che anche Re Umberto vi era contrario.

Il resoconto del colloquio continua così con grande sfoggio di strampalerie. Vi si accenna pure, fra l'altro, all'offerta del portafoglio degli esteri fatta al Cialdini, che l'avrebbe rifiutato, e la successiva offerta dello stesso portafoglio a Visconti-Venosta, personaggio che sarebbe riuscito gradito alla Francia.

L'imperatore a Ostenda.

OSTENDA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — L'*Hohenzollern*, con a bordo l'imperatore Guglielmo, il principe Enrico ed il seguito, giunse alle 1,45 pom. Il re, il conte di Fiandra ed il principe Balduino recaronsi a bordo a salutare l'imperatore.

OSTENDA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Guglielmo e il re si abbracciarono due volte. La città è imbandierata; grande affluenza. Guglielmo e il re, fra le acclamazioni della popolazione, entrarono a Palazzo Reale alle ore 2,30 pom.

Il regime degli zuccheri.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — *Senato.* — Cominciasi la discussione del progetto concernente il regime degli zuccheri, respingendosi la proposta di rinvio.

Votasi la legge conformemente al già votato dalla Camera.

Gli scioperanti amnistiati in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Carnot firmò stamane un decreto che condona totalmente o parzialmente la pena ai condannati per gli scioperi.

Il colera alla Mecca.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Si ha dalla Mecca: Furonvi, il 29 luglio, 71 decessi per colera; il 30 stesso mese 84. Il Governo prescrisse una quarantena di 14 giorni.

Il colera in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Nella provincia di Valenza 59 casi e 34 decessi.

Gli avvenimenti del Chilì.

Riceviamo dal console generale del Chilì in Italia la seguente lettera:

« Roma, 1° agosto 1890.

« *Ill.mo signor Direttore della Gazzetta Piemontese — Torino*,

« Ho letto nel N. 209 della *Gazzetta Piemontese* una corrispondenza da Roma sugli avvenimenti di America che mi riguarda.

« Mentre ringrazio il suo corrispondente delle cortesi espressioni che mi dirige, mi permetto correggere un equivoco che mi sembra sia occorso nella nostra conversazione.

« Discorrendo dei recenti avvenimenti d'Iquique e Valparaiso, io, nel confermare quanto si era pubblicato dai giornali, non intesi di riferirmi al telegramma del *Times*, che non conosco affatto, ma volli soltanto alludere alla comunicazione data in proposito dalla Legazione del Chilì, riprodotta nel *Popolo Romano* ed in altri giornali di Roma.

« In quanto poi alle mie considerazioni sull'andamento della emigrazione, avrei voluto che queste dovessero essere ritenute come il risultato di una conversazione privata ed amichevole, lontanissima da ogni carattere ufficiale od officioso.

« Sarò molto grato alla cortesia della S. V. se vorrà compiacersi di pubblicare la presente, e, ringraziandola anticipatamente, mi creda con particolare stima

« Suo devotissimo
« JOAQUIN SANTOS RODRIGUEZ. »

Cortesie marocchine.

Feste dell'industria e del mare

Una promozione.

Spezia, 2 agosto.

(L. G.) — L'Ambasciatore marocchino, prima di imbarcarsi sul *Messaggiero*, si trattenne mezz'ora circa in colloquio col nostro sindaco cav. Paita, ringraziandolo dell'affettuosa accoglienza avuta in questa città. Disse che partiva entusiasta dall'Italia per la magnificenza delle sue città e per l'operosità e la gentilezza de' suoi abitanti. Soggiunse che era rimasto meravigliato del nostro incantevole golfo, dei suoi seni deliziosi, delle sue amene spiaggie, dei suoi ridenti paesi e del suo magnifico cielo.

*** L'egregio nostro sindaco cav. Paita, consigliere provinciale, proporrà, nella prossima seduta del Consiglio provinciale, di accordare il concorso per una grandiosa Esposizione industriale-agricola della Regione Apuana da tenersi a Spezia nel prossimo anno, in occasione dell'apertura della ferrovia Parma-Spezia. Domani, 3 corrente, la nostra Società d'Incoraggiamento è convocata per deliberare sullo stesso oggetto.

Stasera la Giunta si raduna per deliberare le feste da farsi in occasione del varo della R. nave *Sardegna*, che, come già scrissi, sarà fatto alla presenza di S. M. il Re e del Principe di Napoli. In tale occasione verrà passata in rassegna dal Re la squadra navale insieme con una divisione della squadra francese del Mediterraneo, che verrà a Spezia ad ossequiare Re Umberto, come già, pel primo, annunziai.

*** Il cav. Riccardo Bassi, medico capo della R. marina, nativo di Casale Monferrato, è stato promosso a colonnello direttore dell'ospedale principale del 1° Dipartimento militare marittimo.

La scelta non poteva essere migliore, avendo il cav. Bassi, nella sua lunga carriera, dato prova di intelligenza ed operosità non ordinarie. Basterebbero i servigi resi in Africa nel 1886 a bordo della regia nave-ospedale *Garibaldi*, ove tutto era da fare, e che egli in pochi mesi adattò in guisa da renderla il miglior ospedale militare della colonia africana, e nella sua qualità di capo-sanitario l'avere dileguato il panico che le malattie tropicali incutevano generalmente agli animi più saldi. Da tre anni fungeva con attività degna d'encomio da vice-direttore dello stesso ospedale marittimo alla cui direzione meritamente è stato promosso.

L'esercito territoriale francese.

Il ministro Freycinet ha dato in questi giorni disposizioni importanti relative all'applicazione della legge sull'organizzazione dell'esercito territoriale.

L'esercito territoriale francese, tal quale l'ha formato la legge del 13 marzo 1875, comprende 145 reggimenti, per analogia coll'esercito attivo che si componeva in quell'epoca di 144 reggimenti.

Il 145° territoriale era stato aggiunto alla suddivisione regionale d'Aix a motivo della estensione di questa, e tutti gli altri reggimenti corrispondevano ad una delle 144 suddivisioni regionali del reclutamento.

In seguito, la legge del 25 luglio 1887 ha trasformato in 162 reggimenti, da tre battaglioni ciascuno, i 144 reggimenti attivi di fanteria, da quattro battaglioni ciascuno.

D'altro canto la nuova legge sul reclutamento portando la durata del servizio da venti a venticinque anni, ha aumentato considerevolmente gli effettivi dell'esercito territoriale, di cui alcuni reggimenti di fanteria contano cinque e sei battaglioni invece dei tre che erano stati loro assegnati.

Secondo le nuove disposizioni, ogni reggimento territoriale staccherà in qualsiasi tempo i suoi due primi battaglioni verso il reggimento attivo residente nei limiti della stessa suddivisione regionale.

Con detti battaglioni e col 4° battaglione del reggimento attivo che sarebbe costituito in tempo di guerra, si formerà, al momento della mobilitazione, un reggimento misto.

Lo stato di cose nell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La crisi ministeriale continua. De Carcano, direttore delle poste, si è dimesso. Grande è l'eccitazione nella città; ma è mantenuto l'ordine. La Borsa rimane chiusa.

Il Marocco paga una indennità alla [illegible]

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il ministro degli esteri ricevette avviso che il sultano del Marocco pagò un indennizzo per l'attacco della barca spagnuola *Angelita*.

La Borsa

Rivista settimanale.

3 agosto.

Le emozioni politiche di questa settimana non ebbero virtù di scuotere sensibilmente la Borsa da quel sopore atonico nel quale da parecchio tempo si trova immersa. La rivoluzione scoppiata a Buenos-Ayres fece sentire per un giorno solo il suo contraccolpo sui nostri mercati, e si può dire che non mutò in nulla la situazione trovata. La voce della malattia del re di Spagna, subito smentita, non fu causa di alcuna oscillazione notevole. Piuttosto porse motivo a leggere variazioni l'aumento di sconto dal 4 al 5 per cento fatto dalla Banca d'Inghilterra, aumento che vorrebbe essere un effetto della rivoluzione argentina. Però si crede che tale aumento, più che un effetto, sia una semplice misura di precauzione, essendosi avute da Buenos-Ayres sui mercati inglesi numerosissime richieste di sconto.

Telegrammi giunti da Londra affermano come colà si calcoli che la Repubblica Argentina nelle ultime settimane che precedettero lo scoppio della rivoluzione abbia subito per deprezzamento di valori una perdita di più di duecento milioni di lire sterline, cioè la grassa di cinque miliardi.

Quantunque oltre all'Inghilterra anche Francia e Belgio abbiano forti interessi all'Argentina, pure sul mercato francese, per quanto vi sia stata per un istante una tendenza a forti vendite, la Borsa di Parigi non si scosse e le rendite francesi resistettero assai gagliardamente.

L'italiano risentì alquanto il peso della liquidazione in Italia; per ciò ebbe una settimana un po' debolina rimanendo all'indipresso sulle 93 60, 93 80. Però chiuse assai soddisfacentemente ieri a 94 05.

In casa le condizioni non furono migliori; la Rendita, non diremo che abbia penato a sostenersi, ma non ebbe certo una settimana brillante.

In liquidazione si potè a stento attingere le 96 lire, facendo anche 94 70 e persino 94 60. Il fine prossimo era transatto sulle 95 20, 95 10, poi si rialzò a 95 40.

Doppiato il capo della liquidazione, che per la penuria d'affari fu semplicissima e formalissima, si ebbero contratti per fine corrente a 95 20, 95 25.

Il contante rimase quasi sempre al disotto delle 95 lire.

Già notammo nelle cronache giornaliere come il riporto si sia mantenuto assai caro, sempre oltre i 40 centesimi per la Rendita e oltre il 5 fino al 7 1/2 per 100 sui valori.

Dei valori non vi è molto a dire, poichè la pochezza delle transazioni li lasciò in generale negletti.

Dobbiamo segnalare però alcune buone riprese, specialmente per il *Credito Torinese*, che da 219 si alzò fino a 235 lire, e per le *Subalpine*, spinte da una piuttosto nudrita ricerca da 70 lire fino a 78, media nella quale chiusero l'ottava. Domani, giorno di riunione plenaria del Consiglio del Credito Torinese, liquidatore della Subalpina, sarà giorno decisivo forse per le *Subalpine*, per le quali tante preoccupazioni si ebbero circa il loro valore reale, sia di conversione che di liquidazione. Potremo vedere allora se più avessero ragione i pessimisti o gli ottimisti.

Possiamo anche segnalare qualche sintomo di maggiore vitalità e di risveglio nelle non del *Banco Sconto*. Questo Istituto, dopo le gravi e lunghe vicende subite, passato ora sotto una sagace e provvida direzione, tende a riconquistare un posto condegno fra gl'importanti Istituti di Torino. Ci si dice che la fiducia del pubblico comincia a riaffluire, manifestandosi nelle aumentate cifre dei conti correnti, e che l'Amministrazione intende con oculate e sicure operazioni di riprendere l'antico prestigio. E noi lo auguriamo di cuore. Le azioni Banco Sconto, però, che vengono negoziate alla Borsa, non ebbero ancora il tempo materiale di aver beneficio da questo nuovo stato di cose, e quindi le troviamo con poco slancio e con affari piuttosto nominali.

Però esse hanno tenuto abbastanza bene la posizione sulle 136, 145 (serie A), sulle 143, 144 (serie B).

Anche le *Tiberine*, soffrendo la penuria di affari, rimasero ferme tutta la settimana a 69, 70.

Qualche buona transazione l'ebbero le *Mobiliari*, che, esordite deboli a 594, toccarono a mezza settimana le 600 lire, ma poi, non affermandosi più la ripresa, chiusero a 591, 592.

Le *Torino* e le *Sovvenzioni di Milano* rimasero immote sui prezzi con cui avevano esordito, le prime sulle 485, 487 lire, le seconde sulle 181, 186.

Il *Credito Industriale* fece con poche varianti 208, 204 lire.

I titoli ferroviari altalenarono leggermente senza però mostrar debolezza. Le *Meridionali*, toccate fino le 704 lire, non ribassarono mai oltre la 700; le *Mediterranee* si ripresero da 565 a 572, per chiudere poi a 570.

La *Fondiaria* ebbe un po' di prostrazione; da 29, 30 si ridusse a 28, 29, con affari molto limitati.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 *agosto (sera)*.
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 56 80
» — per settembre » 56 80
» — pei 4 mesi ultimi » 55 50
» — a 4 mesi da novembre » 54 50
Mercato calmo.

ANVERSA, 2 *agosto (sera)*.
Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 2 *agosto (sera)*.
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 35 50
» *raffinato* disponibile » 106 —
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 36 75
» » a 4 mesi da ottobre » 34 25
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 2 *agosto (sera)*.
Mercato in festa fino a mercoledì.

HAVRE, 2 *agosto (sera)*.
Cotoni — Vendite della giornata balle N. 1,100
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 20,000
Mercato sostenuto.

BREMA, 2 *agosto (sera)*.
Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato dis. Speck.* Fr. 6 65

ANVERSA, 2 *agosto (sera)*.
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 16 7/8
» » — pei 4 ultimi mesi » 17 1/8
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 2 *agosto (sera)*.
Zuccaro di barbab. ... — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. ... 12 75

MARSIGLIA, 2 *agosto (sera)*.
Frumento — Importazioni Quintali 9,021
» Vendite » 11,000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 2 agosto
Cambio su Londra D. 4 85
» su Parigi » 5 18 3/8
Petrolio Standard White C. 7 30
» » » a Filadelfia » 7 20
Cotone Middling » 12 1/4
» » a New-Orleans » 11 3/4
Frumento rosso D. 0 99
Granoturco » 0 55
Farine extra » 1 05
Nolo cereali per Liverpool » 3 —
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
» — Rio fair C. 20 1/4
» — » good » 20 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12 » 5 1/2

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 2 agosto 1890.

Torino	72	51	75	18	1
Bari	70	21	18	60	46
Firenze	59	36	73	60	5
Milano	17	41	1	34	67
Napoli	69	31	22	45	20
Palermo	15	82	51	18	1
Roma	54	65	39	20	87
Venezia	88	52	55	19	21

La cessione dell'Helgoland e il promemoria di Caprivi.

Berlino, 29 luglio.

(COLA) — La convenzione anglo-germanica non fu salutata a suo tempo con grandi urrà e con fuochi di gioia. La Stampa inneggiò al ritorno di Helgoland in grembo alla madrepatria. Ma sorvolò sul resto, per non colpire dietro il paravento del cancelliere la persona stessa dell'imperatore, ch'era stato *magna pars* delle trattative diplomatiche corse fra Berlino e Londra. Oppure, come fecero dal più al meno i giornali progressisti, la Stampa tributò alla convenzione lodi che suonavan peggio del biasimo più acerbo. Eugenio Richter, per esempio, se ne dichiarò soddisfatto, perchè « libera » la Germania d'una parte delle sue colonie e riduceva a zero, secondo lui, il valore del rimanente. L'avrebbe addirittura levata al sette cieli, se avesse contenuto un articolo solo, concepito così: La Germania cede all'Inghilterra tutte le sue colonie passate, presenti e future!

Nelle conversazioni private, poi, non si udivano che parole non di scoraggiamento, d'indignazione e di schermo [illegible] grande dei casi. I fautori d'una politica coloniale nell'epoca e magari avventata non si peritavano di dire che il patto coll'Inghilterra segnava una seconda giornata d'Olmütz nella storia degli Hohenzollern, che essa era una dedizione della Germania all'Inghilterra come la prima giornata d'Olmütz nel 1850 era stata una dedizione della Prussia all'Austria. Ma anche gli amici tiepidi dell'espansione transmarina dell'impero, anche i liberisti estremi, in cui idee in materia si riassumono nella semplicissima proposizione che le colonie torna più conto perderle che trovarle, non esitavano a riconoscere che la convenzione anglo-germanica era, diplomaticamente parlando, uno scacco per il generale Caprivi e per chi gli stava dietro. E dal Sachsenwald giungeva l'eco della voce beffarda di Bismarck, che diceva, in volgare: « L'imperatore volle ad ogni costo avere Helgoland, e lord Salisbury profittò del capriccio imperiale per mettere il mio successore nel sacco. »

***

Certo, questo vento di fronda era pericoloso. Anzitutto non soffiava, come ho detto, se non negli ambienti ben chiusi. E ad ogni modo non avrebbe potuto mandare a picco la convenzione, perchè è indiscusso ormai nella dottrina e nella giurisprudenza costituzionale germanica, che le colonie, i *Schutzgebiete* possono essere acquistati e ceduti dall'imperatore senza bisogno d'un previo consenso del Consiglio federale e del Parlamento. Ciononostante, il malcontento era così diffuso nel campo dei conservatori e dei nazionali-liberali, ed erano così frequenti in tutti i campi i giudizi poco lusinghieri sulle attitudini diplomatiche del nuovo Governo, che il cancelliere sentì il bisogno di difendersi. Un bisogno così urgente, che non volle aspettare l'ottobre e la riconvocazione del Reichstag. Un bisogno così prepotente, che invece di far parlare in sua difesa i documenti diplomatici in uno dei tradizionali Libri Bianchi, prese egli medesimo la penna in mano e diede alla sua *oratio pro domo* la forma insolita d'una memoria giustificativa da pubblicarsi a mo' di supplemento della *Gazzetta Ufficiale*.

E riuscito nell'intento?

***

La memoria è senza dubbio scritta con somma abilità. Il cancelliere, benchè non lo dica apertamente, getta in parte la responsabilità, o la colpa, che dir si voglia, della convenzione, sulle spalle altrui, su quelle delle Società coloniali e su quelle.... del suo predecessore. A proposito, per esempio, del sultanato di Witu e della costa somala a mezzodì della foce del Giuba, la memoria rammenta a chiunque sappia leggere fra le righe, che il primo errore fu commesso da Bismarck e dal dottor Krauel, suo consulente in materia di geografia coloniale nel 1886. Allora, all'atto di segnare il confine meridionale del sultanato, il dottor Krauel prese l'Osi per un ramo del Tana, e regalò, senza saperlo, agl'inglesi, il tratto di paese situato tra le foci dei due fiumi ed il canale che i sultani avevano fatto scavare a loro spese per congiungerli. Quando poi la Società inglese ebbe per giunta prevenuta la tedesca nell'appalto dei dazi delle isole di Manda e di Patta, il sultanato di Witu rimase un albero senza radici e senza foglie, da cui la Germania non poteva più trarre alcun partito.

Così riguardo ai regni d'Uganda e d'Unioro, a occidente del Victoria Nyanza, la memoria conferma ufficialmente ciò che bucinavasi da tempo, cioè che dal principe di Bismarck erano già stati lasciati in piena balìa dell'Inghilterra. Quando il dottor Peters tentò l'impresa, ripatata da tutti disperata oppure da lui felicemente compiuta, di giungere al Victoria Nyanza attraverso le feroci tribù dei Masai e la contea inesplorata del Kevia, il conte Hatzfeldt, ambasciatore germanico a Londra, dichiarò, per incarico di Bismarck, a Salisbury che il Governo imperiale disapprovava la spedizione, perchè diretta verso regioni nelle quali la Germania riconosceva la predominanza degli interessi e la priorità dei diritti britannici.

***

Anche gli argomenti, con cui la memoria cerca di provare che l'importanza militare ed economica di Zanzibar fu di molto esagerata, sono buoni, anzi addirittura calzanti. Il cancelliere dice che il commercio si concentrò finora all'isola soltanto, perchè sulla costa facevano difetto tutte le comodità, a cominciare dalla prima, la sicurezza. Del resto, i porti di Dar-es-Salam, di Lindi e di Tanga sono assai migliori della rada di Zanzibar. E quando, coll'autorità dell'imperatore di Germania, l'ordine vi regnerà, quando vi saranno eretti fondachi e magazzini, i commercianti non si sobbarcheranno certamente più alla fatica ed alla spesa d'un doppio caricamento e scaricamento, ma spediranno direttamente le mercanzie dalla costa in Europa. Militarmente poi non è l'isola che domina la costa, ma la costa che domina l'isola: Bornholm, dice il cancelliere, non è una minaccia per Stralsunda e Stettino: Malta non disturba i francesi a Tunisi ed a Biserta.

Lo ripeto, la memoria è scritta con grande abilità, tuttavia dubito forte ch'essa riesca a calmare le ire dei circoli coloniali, e a dileguare i dubbi nati un po' dappertutto intorno alla maestria diplomatica dei nuovi reggitori. V'è un fatto, che risulta chiaramente dalla memoria stessa; la teoria dell'*Hinterland*, proposta da Bismarck nel 1887, era stata accettata allora da lord Salisbury. Secondo questa teoria la Germania doveva dunque ritenersi già padrona dei territori immensi situati fra il Tanganika ed il Victoria Nyanza, e fra questi due laghi, il Nyassa e i confini dello Stato del Congo. E la convenzione ne cede una parte all'Inghilterra. La convenzione regala inoltre all'Inghilterra Witu, la costa somala a mezzodì del Giuba e le isole. E in cambio di tutto ciò che cosa ottiene la Germania? Uno scoglio di dubbio valore per essa, di nessun valore per gli antichi padroni. Benchè un giubilo imperiale ne abbia fatto salire il *pretium affectionis*, molti continueranno a pensare con Bismarck, dopo la memoria giustificativa come prima, che quello scoglio avrebbe potuto ridiventar tedesco a miglior mercato.

L'incidente della chiesa armena.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — La Porta spedì ieri l'annunciata circolare relativa all'incidente della chiesa armena in Kumkapu. Un individuo salì sul pulpito e pronunziò un discorso pieno di sciocchezze ed assurdità, sparando poi due colpi di rivoltella contro un prete. Altri individui ricorsero ai coltelli e ad altre armi e scagliarono sassi contro la forza pubblica. Alcuni soldati rimasero gravemente feriti, due armeni uccisi. Nello stesso giorno fu sparato un colpo di fucile contro una sentinella, che rimase illesa. I perturbatori furono dispersi. L'incidente non assunse più gravi proporzioni. Gli arrestati compariranno dinanzi al Tribunale.

I berats destinati ai vescovi bulgari della Macedonia si spediranno probabilmente domani.

Varie notizie politiche da Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il *Times* e il *Morning Post* approvano altamente il decreto del sultano di Zanzibar come prima conseguenza del protettorato britannico.

— Lo *Standard* felicita Stambuloff del suo successo nell'affare dei berats. Raccomandagli per ora la pazienza e la circospezione di astenersi da importunare la Turchia con nuove esigenze.

— La regina Vittoria invitò Salisbury a recarsi mercoledì ad Osborne, dove incontrerà l'imperatore Guglielmo.

— Il corrispondente inviato a Terranova da parecchi grandi giornali di provincia, specialmente del *Manchester Guardian*, telegrafa che dopo un'inchiesta minuziosa si constatò la falsità dei telegrammi *à sensation* comunicati ai giornali di Londra nel maggio e giugno sulla tirannia delle navi francesi.

Vedesi perciò obbligato a dichiarare che tali telegrammi furono fabbricati a Londra. Conclude che tutto questo affare di Terranova venne presentato al pubblico inglese sotto una luce falsissima.

La legge sugli schiavi a Zanzibar.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Un decreto del sultano mantiene le ordinarie leggi sugli schiavi, come esistevano avanti l'accordo anglo-tedesco. La vendita e lo scambio degli schiavi, i depositi degli schiavi sono proibiti. Se il proprietario di schiavi muore, gli schiavi ritorneranno ai figli di lui e, in mancanza di questi figli, gli schiavi diventeranno liberi. Gli atti di crudeltà commessi sugli schiavi esporranno il proprietario a perdere i suoi diritti. Se gli arabi sposano sudditi inglesi, i loro schiavi si affrancano. Nessun affrancato potrà possedere schiavi. Gli schiavi possono riscattare la loro libertà e i proprietari sono obbligati ad acconsentire tali riscatti; tutti gli schiavi possono così diventare sudditi liberi.

Il Re alle manovre.

Scrivono da Parabiago (Gallarate-Milano) in data di giovedì sera:

Nei giorni 29 e 30 del corrente mese Parabiago è stato onorato dalla visita di Sua Maestà il Re e S. A. R. il Conte di Torino, che si recarono qui, l'uno il giorno 30 per assistere all'azione di cui era centro il nostro borgo, l'altro il giorno 29 per prender parte, come sottotenente del reggimento Nizza cavalleria, all'azione stessa.

S. A. R. dimorò fra noi un giorno ed una notte, e fu ospitato dal comm. don Giorgio dei conti Giulini, presidente della Congregazione di Carità di Milano: l'affabilità, la squisitezza dei modi impressionarono tutti coloro che a lui furono presentati, e, sopratutto, la famiglia Giulini, presso la quale S. A. R. rimase a pranzo la sera di martedì.

Ieri mattina, alle ore 6 1/2, giungeva poi a cavallo, direttamente da Monza, Sua Maestà, che, con un generale ed aiutante di campo, salì l'alta torre del Riformatorio per assistere ad una finta battaglia, che aveva per iscopo di difendere un esercito in ritirata verso Milano, poggiandosi all'Olona ed al canale Villoresi.

L'azione si svolse fra la stazione della ferrovia e la strada provinciale per Sesto Calende.

Sua Maestà il Re, sceso dal luogo d'osservazione, trovò le autorità municipali e il rappresentante del Consiglio d'amministrazione dei Riformatori, don Cesare Giulini, che eransi riuniti per presentare gli omaggi della cittadinanza.

Sua Maestà, benchè avesse fretta di recarsi là ove rintuonavano gli ultimi colpi di cannone, trovò il tempo di esprimere i suoi sentimenti d'aggradimento.

Un'ora dopo l'azione era terminata, e il Re sulla grande piazza Vittorio Emanuele, circondato da numeroso stato maggiore, assistè al gran rapporto del generale Primerano; dopo il quale, fra le grida entusiastiche di *Viva il Re!* della popolazione rurale, lieta per l'inaspettato avvenimento, e al suono della Marcia Reale, eseguita dalla musica cittadina, partì per Castellazzo di Rho, ove insieme al nipote doveva essere ospitato dal cav. Scheibler.

La fazione militare finì questa mattina con una marcia in colonna di divisione sopra Milano, ove le truppe saranno arrivate alle otto di stamane.

La funicolare del Vomero.

Già altra volta abbiamo segnalato in questo giornale il soddisfacente sviluppo che andava prendendo il nuovo quartiere fondato dalla Banca Tiberina nella località detta il Vomero a Napoli.

Ora ci si porgono nuovi documenti per controllare l'attività ed il popolamento sempre crescente del nuovo quartiere, e questi documenti sono le statistiche dei prodotti della funicolare di Chiaia, che, come è noto, conduce dalla Napoli bassa a quel quartiere. Un'altra funicolare dovrà pure tra breve essere terminata, e questa è quella di Montesanto. Per intanto riferiamo le cifre di quella di Chiaia dal giorno 17 ottobre 1889, data dell'apertura a tutto il giugno p. p.

Nei pochi giorni che trascorsero dal 17 al 31 ottobre la funicolare incassò L. 7658 85. Nel successivo mese di novembre oltre a L. 12,420, nel dicembre L. 7103, nel gennaio 1890 L. 7169, nel febbraio L. 6890, nel marzo L. 8186, nell'aprile L. 11,847, nel maggio L. 17,441, nel giugno L. 19,858.

Si vede quindi che trascorsi appena i mesi invernali, nei quali il movimento viaggiatori si rallenta sopra qualsiasi linea, i proventi di questa funicolare sono andati crescendo in modo più che soddisfacente, dimodochè rimane anche comprovato che il quartiere del Vomero, nonostante le poco benevoli asserzioni, cresce ogni giorno di popolazione e si avvicina a quello sviluppo completo che era stato profetizzato.

Alla Corte d'Absburgo.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — L'imperatore ha diretto a Taaffe ed a Szapary una lettera autografa, identica, ringraziante, anche in nome dell'imperatrice e delle figlie, le popolazioni della Monarchia per le dimostrazioni ricevute in occasione del matrimonio dell'arciduchessa Maria Valeria. I giornali ufficiali di Vienna e di Budapest pubblicano oggi la lettera dell'imperatore.

Un'ultima eco del Tiro federale svizzero

Filosofia storica del Tiro.

Frauenfeld, 27 luglio.

(DALL'ENEA) — Alla celebrazione del culto domenicale o servizio divino, che ha luogo all'aria aperta sulla grande spianata in faccia al padiglione dei premi, che serve d'altare e di cattedra, assistono circa 3000 persone. L'ottimo signor Berger, presidente del nostro Comitato della Stampa, e buon pastore della parrocchia di Frauenfeld, nel sermone settimanale ha saputo, con spontanea eloquenza, far armonizzare insieme, in un'aspirazione al bene supremo, due sentimenti egualmente elevati ed inseparabili, l'amore della patria e il culto della religione cristiana, che proclama gli uomini uguali e fratelli in Dio. I cori uniti intuonano e cantano con armonia solenne l'inno: « Sui nostri monti quando spunta il sole.... » di un affetto maestoso.

Alla Cantina le tavole sono prese d'assalto. Con applaudito discorso il colonnello Kock, presidente del Comitato d'organizzazione, porta il brindisi tradizionale alla patria. Si legge, fra gli applausi, un telegramma di felicitazione del Comitato del X Tiro nazionale tedesco. Si battono le mani all'annunzio che i tiratori di Baviera hanno offerto e spedito un vagone pieno di eccellente birra ai loro concorrenti svizzeri.... I tirolesi vedendo di non poterla vincere, se ne vanno alla spicciolata. È più che probabile che l'Anghern, d'Armiswil (Turgovia), quello che vinse il primo premio di Roma e che ha fatto il primo giorno 100 cartoni in 26 minuti e 30 secondi, rimanga vittorioso e sia proclamato re del Tiro.

L'affluenza è sempre enorme. Si calcola che oggi non meno di 50,000 persone, accorse dai Cantoni limitrofi di Argovia, Turgovia, Zurigo, Basilea, Appenzello, Sciaffusa, San Gallo, assistevano alla festa. La Compagnia del Nord-Est ha trasportato da e a Frauenfeld 60,000 persone. Si son venduti a tutt'oggi 5145 passi ai buoni bersagli e 1,315,300 gittoni ai bersagli mobili (*cibles tournantes*). La stagione propizia, il tempo bellissimo, l'attrazione naturale, irresistibile verso questa regione temperata, ridente e fertile, giustificano il successo insolito del XXXIII Tiro federale.

***

Frauenfeld, 29 luglio.

Tracciare la storia dei Tiri federali in Svizzera è constatare la benefica influenza che hanno esercitato ed esercitano sulla vita politica e nazionale di questo popolo solerte, laborioso e fiero della sua indipendenza e delle sue secolari istituzioni. Per chi guarda superficialmente il fatto in sè, il Tiro federale è la festa nazionale degli svizzeri per eccellenza, che non ha carattere ufficiale, e di cui il popolo si paga il lusso ogni due o tre anni, ed alla quale invita i confederati, gli stranieri, il Consiglio federale e il Corpo diplomatico. Un Tiro federale è anzitutto una gara di destrezza al maneggio delle armi, nello stesso tempo un areopago popolare, dinanzi al quale si agitano le più vitali questioni del paese: prova ne sia il discorso [illegible] e magistrale del presidente della Confederazione.

Dato il carattere gioviale, espansivo e pratico degli svizzeri, sempre, in tutti i pubblici convegni, essi vogliono conseguire due scopi — *in utile dulci*. Il Tiro a segno è un'occasione voluta di conoscersi, di trovarsi insieme, di dire ciò che si ha sul cuore e di riannodare la catena dei rapporti fra i cittadini e magistrati dei ventidue Cantoni..... ed anche una buona [illegible] per girovagare, bere e divertirsi per alcuni giorni senza altri complimenti che quelli dello *Stand* e della Cantina. Il che non toglie a questi geniali convegni la loro importanza politica e sociale. Nel giorno « officiale » la ferrovia ha trasportato al e dal Tiro di Frauenfeld 36,000 viaggiatori, in gran parte svizzeri.

D'altronde la preoccupazione continua dei mezzi di difesa nazionale doveva concorrere a dare all'istituzione dei Tiri a segno un carattere militare-civico-didattico speciale e un'impronta indelebile di patriottismo.

Dopo la tormenta della rivoluzione e delle guerre napoleoniche, si riprende la tradizione storica interrotta, e nel 1824 si celebra a Aarau il primo Tiro della seconda epoca, o epoca moderna, sotto gli auspici della Società federale dei carabinieri. Come storia s'identifica con quella dei Tiri, che è la storia politica e nazionale della Svizzera. La prima fase comincia dal 1824 e va fino al 25° anniversario, celebrato al Tiro federale di Aarau nel 1849; la seconda dal 1849 al 1874. E comprende lo svolgersi progressivo dell'istituzione, l'introduzione delle nuove armi d'infanteria, piccolo calibro, a tiro rapido e caricantisi dalla culatta. La terza epoca si estende dal 1874 fino al [illegible] — Tiro federale di Berna — ove formossi il Comitato d'organizzazione per quello di Ginevra 1887.

Come rami discendenti dall'albero maestro, sorsero accanto alla Società dei carabinieri svizzeri le Società di ginnastica, di commercio, d'agricoltura, d'industria e di scienze, lettere ed arti che con le Associazioni politiche diedero nuovo impulso all'attività nazionale.

SPORT

Le corse a Pavia.

A Pavia il 19 agosto, in occasione della fiera annuale, avranno luogo le corse dei cavalli al trotto, al galoppo e dei *gentlemen* con diversi importanti premi.

Un delinquente famoso.

L'ex-deputato Luciani, dopo la sua condanna, fu trasportato a Santo Stefano in Napoli; da Napoli, con una barca a vapore della capitaneria del porto, sulla quale erano molti carabinieri sotto il comando di due marescialli, fu trasferito a Nisida. Luciani vestiva da forzato, avvolta la persona nel largo mantello scuro, e procedeva, per l'erta via che mena al bagno, a capo scoperto. Aveva giurato di non coprirsi mai col berretto verde ed ha serbato la promessa.

Fu in quel giorno rinchiuso in una cella speciale. Alla porta della cella è sempre una guardia, la notte sono due le guardie. Luciani, è noto, teneva molto alla cura, all'eleganza della persona; questa sua civetteria non può altrimenti sfogarla che nella biancheria, il resto è tutto fornito dall'Amministrazione. Luciani non lavora come i suoi compagni, non è calzolaio, nè tessitore, nè falegname, nè muratore: è invece letterato, scrittore, uomo politico. Legge quindi, scrive eternamente.

Dopo pochi mesi che era a Nisida gli fu concesso di far venire i suoi libri. Questi, una vera libreria pel gran numero, furono portati nell'isola dalla sorella del condannato e consegnati al direttore, il quale li passa volume per volume al Luciani.

La sorella viene a visitare il Luciani ogni tre mesi e può lasciare per lui al direttore tutto il danaro che vuole: la spesa di questo danaro però è limitata a tanto per giorno. I colloqui tra fratello e sorella sono tristi: lui, il galeotto, è dietro un'inferriata ed è sempre guardato a vista. Non può dire una parola senza che questa non sia riferita. Anche col Luciani si rinnovano i commoventi fatti che abbiamo inteso narrare di altri prigionieri. Le lunghe e tristissime ore di sconforto, il fissare il mare sterminato, i subiti abbattimenti, le ore maledette e le ore rosee. In queste ore di bontà Luciani scherza con qualche topo che ha saputo ammaestrare e aspetta vicino alla finestra alcuni passeri che, abituati, vengono a beccare sulle sue spalle le briciole di pane e a cantare, a lui prigioniero, l'allegra canzone della libertà! Nelle ore tristi Luciani arriva all'eccesso. Una volta chiese del dottore e, appena vistolo, lo ferì con la catena. Questo tormento vario e continuo lo ha fatto nervoso, irritabile, quasi indisciplinato. La sua tempra gli allontana la possibilità di diminuzione di pena e ha fatto sì che i suoi capelli incominciano a incanutire. Ma Luciani è moribondo? L'anno scorso fu subito un'operazione delicata, ma ora sta benissimo. Quindi, l'agonia, il prete e il resto sono fandonie.

Una donna decorata.

Il Governo francese ha testè insignita della medaglia al valore militare la signora Laurin, cantiniera del 3° reggimento zuavi, a cui appartiene fino dal 1870.

Di lei si raccontano parecchi aneddoti che ne illustrano il coraggio ed il vivo amor patrio. Nel 1870 la Laurin lasciò l'Algeria col reggimento e lo seguì sul campo di battaglia, dove, malgrado una energia feroce ed un valore dei più cavallereschi, esso doveva soccombere sotto il numero. La notte la sorprese mentre era ancora intenta a prodigare le sue cure ad un ufficiale ferito.

Era il momento in cui una carica furiosa di ulani cercava di disperdere la retroguardia, e la signora Laurin stava per essere fatta prigioniera, quando colla rivoltella in pugno essa si gettò nella mischia, abbattè un ufficiale tedesco e un ulano, fu abbastanza fortunata, grazie ad un audace ritorno offensivo degli zuavi, di raggiungere il drappello dei suoi.

Alcuni giorni dopo, però durante un'altra mischia, la Laurin cadde nelle braccia dei prussiani e vi rimase prigioniera finchè riescì ad evadere, ritirandosi a Strasburgo a disposizione dell'autorità militare.

Mercè l'onorificenza concessale ora la Laurin ha diritto al saluto militare, ed i soldati son ben lieti di tributare tale omaggio alla loro valorosa cantiniera.

Ripopolamento dei laghi e fiumi nazionali.

Il Ministero di agricoltura ha stabilito di continuare in quest'anno l'opera di ripopolamento dei nostri laghi e fiumi, ordinando che siano immessi e distribuiti due milioni di avannotti di trota nelle acque del Lago Maggiore, di Como, d'Iseo, d'Idro e di Garda, 600,000 avannotti della stessa specie nelle acque del Bellunese e del Trevigiano, 800,000 coregoni nel Lago Maggiore, 500,000 carpioni nel Garda e 100,000 avannotti di salmerino nel lago d'Idro.

Oltre a tali immissioni il Ministero ha pure stabilito di iniziare in quest'anno numerosi tentativi di ostricoltura in alcune acque del Trevigiano e del Bellunese ed in molti torrenti appenninici.

Sarà pure continuato in quest'anno il ripopolamento delle acque dell'Italia Centrale e Meridionale, e sarà dato principio a quello dei corsi d'acqua di regioni, come la Sicilia e la Sardegna, che non avevano fin qui fruito dei vantaggi di queste immissioni.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore 7,30 pom.* — Il *Bollettino Militare* di questa settimana, pubblicatosi oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente. — Arma dei carabinieri. — Bertini, capitano nella legione Torino, è trasferito a quella di Verona — Maria Luciano, tenente nella legione Ancona, è trasferito a quella di Torino — Ciniselli Angelo e Barberis Giovanni, sottotenenti nella legione Torino, sono trasferiti il primo alla sezione carabinieri di Bra ed il secondo a quella di Vigone.

Arma d'artiglieria. — Danione Tito, maggiore nel 21° reggimento, è trasferito al 18° e nominato relatore.

Corpo del Commissariato. — Valdini Valentino, colonnello direttore alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata, è trasferito in detta sua qualità al IV id. — Marasi Angelo, colonnello id. id. id. del IV Corpo d'armata, è trasferito id. id. id. al X id. — Borgo Francesco, tenente-colonnello id. id. id. del X Corpo d'armata, è trasferito id. id. al VII, ed il tenente-colonnello Torazzi Francesco dal VII passa al II id. id.

Corpo contabile. — Alberti Giovanni, tenente contabile in aspettativa a Bistagno, è chiamato in servizio e destinato al Distretto di Campagna (81°).

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Rojani Achille, capitano commissario in posizione di servizio ausiliario a Napoli, e Zannettelli conte Giuseppe, capitano di fanteria, pure in posizione ausiliaria a Roma, sono collocati a riposo ed inscritti col grado di maggiore nella milizia di riserva.

Ufficiali nella milizia di riserva. — Del Piano Francesco, sottotenente di fanteria a Casale, è tolto dai ruoli dietro sua domanda.

Impiegati civili. — Baretta Ernesto, sostituto avvocato fiscale di 3ª classe presso il Tribunale militare di Torino, è trasferito in detta sua qualità a quello di Alessandria.

Dalla Madonna delle Finestre

II.

Scendevo le scale dell'albergo, e *Joseph* m'annunciò, con voce grave e solenne:

— *Alors, monsieur, vous allez déjeuner avec monsieur le curé de Saint-Martin, et celui de Belvedere!*

— *Oh, ça me plaît beaucoup!*

Ed intendevo: *Mi secca!* — Curvai la testa, e sorrisi: sorriso languido che fu forse una delusione, pel cameriere devoto. Nondimeno, con la solita compitezza m'introdusse nella saletta, e ricevette il mio cappello. Io feci un inchino profondo, e n'ebbi in compenso uno lento ed untuoso dal vecchio curato di San Martino, ed uno arguto e schietto dal giovine di Belvedere. Salutai il capitano degli alpini, e gli domandai del piede infermo. Ma non intesi la risposta, assorto nella contemplazione del curato anziano che, levatosi in piedi, e inchiodati gli occhi al soffitto, biascicava non so che preci. In questo mezzo, il curatino accoglieva amorevolmente il piatto col prosciutto e i ravanelli, afferrava con impeto la bottiglia, e colmava di vino i nostri bicchieri: il che gli valse un de' miei migliori sorrisi e la mia attenzione.

Amabile curato roseo e paffutello!

Io mi stava incantato a mirar la bozza irrequieta, che, se posava un istante, era per appuntarsi contro l'interlocutore come sprone di nave: l'ampia bocca contadinesca, il naso ribelle che combatteva con le nubi, gli inquisitori occhietti azzurri, sempre desti, sempre vivi. Il capitano, datosi a conoscere per torinese, narrava intanto, in quel suo curioso linguaggio misto d'italiano, francese e piemontese, come si era slogato il piede, andando nella neve. Descriveva il sito alpestre orrido, la roccia a picco, e il burrone, in fondo a cui per miracolo non era precipitato. Il curato di San Martino accennava con la testa, compreso di terrore; l'altro mostrava il bianco degli occhi e mormorava, certo con un brivido:

— *Effrayant!*

Quanto a me, dissi che il mio paese bisognava cercarlo nella riviera, fra quelli cui Domineddio aveva dato non dubbio segno di amor particolarmente, il febbraio dell'ottantasette.

Udito l'indovinello, il curato di San Martino
levò le ciglia un poco in suso;
poi disse:

Cioè: non disse nulla. Fu il piccolo curato che lasciò cader la forchetta, puntò un gomito sulla mensa, e [illegible] della palma letto al mento. D'improvviso, si ferì la fronte con la punta dell'indice, e gridò:

— *Ah! Le tremblement de terre! Effrayant!*

E avuto il mio sì, e inteso il nome del paese, si messe a sgranocchiar pane e ravanelli e a tracannar vino con voluttà rabbiosa. Il vecchio, in vece, mangiava lento e con gli occhi sul piatto, e pareva che orasse. E Dio sa quanto sarebbe restato così religiosamente raccolto, se non fosse venuta a turbarlo la voce del capitano, che volea conoscere la ragione del nome del luogo.

— Presto detto, — fece il curato. E raccontò come San Luca, scolpita una Madonna (quella appunto che si custodisce nel Santuario), l'avesse lvi portata, ottenendo dal Papa licenza di chiamarla *Fenestra celi*. Ma non basta. La Madonna dovette operare di gran miracoli, e dovette andarne il grido intorno intorno per il Piemonte. Poichè un bel giorno quei di Valdieri, adoratori troppo passionatamente devoti, vennero, furarono la bella statua, e con essa, valicato l'alto colle delle Finestre, e scesa l'angusta valle di San Giacomo, tornarono al paese.

Ella non fu però paga della nuova stanza.

È fama che si levasse subito a volo, indirizzandosi alla dimora antica; e che, abbattutasi a un enorme masso che si opponeva al retto viaggio, lo traforasse, e per quell'apertura, foggiata a guisa di finestra, rivedesse il suo verde vallone, e la Vesubia spumosa, e si calasse alla chiesuola

Come colomba dal disio chiamata.

Invano il capitano, furbo, osservò che la *Guide de Saint-Martin et de ses environs* assegnava una causa naturale alla formazione di quel foro. Il curato rispose con un'alzata di spalle, e una occhiata bieca; ond'io mi tacqui, che stavo per osservare a mia volta come mi sembrasse cosa troppo forte a intendere questa che la Madonna avesse così dura testa da vincere il macigno e trapanarlo. Bene. Il nostro favoleggiatore se ne andò con Dio, come udì la squilla che chiamava; e noi si rimase col curato di Belvedere. Non rammento come diavolo accadesse: sta il fatto che cominciammo a parlar d'Italia e di Roma. A Roma non si va senza vedere il Papa. E demmo — sciagurata ispirazione! — una capatina in Vaticano. A questo punto, il curato prestò alla voce l'opportuno tono cattedratico, e prese a protestare contro la *prigionia* dell'augusto Capo della cristianità, affermando che il Governo italiano sarebbe impotente a farlo rispettare quando mettesse il piede per le vie di Roma; che con gli scritti e coi fogli lo si vitupera ogni giorno; ma che le cose nondimeno cangierebbero, che la Giustizia divina di lassù veglia, e che Roma, usurpata a' Papi, tornerebbe pure a' Papi, ecc.

Noi fummo buoni.

Gli mostrammo ch'era sulla via dell'errore; che il Papa poteva viver *da papa*, a Roma; che poteva uscire di giorno e di notte, senza molestie: ma quanto al potere temporale bisognava rassegnarsi.

— *Ah! Jamais!*

Jamais? — Il capitano si diè un pugno nel petto, e giurò che, vecchio, tremante, cadente, per la libertà di Roma sarebbe corso col suo fucile, e che gli italiani tutti avrebbero fatto così, come un sol uomo il giorno del pericolo. Che valse? Il curato accolse quel subito scoppio d'amor patrio con un ghigno sprezzante e beffardo: allungò verso il capitano il mento provocatore, poi alzò un braccio e mostrò il cielo col dito.

Allora io empiei il mio bicchiere, lo alzai e gridai:

— Viva l'anima di Giordano Bruno!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

— Infatti, — pensò Arturo, — si è sempre in tempo per far bene.

In un istante il suo partito fu preso: mai e poi mai egli sposerebbe Lucia.

Se si fosse trovata, in quel momento, in casa, l'avrebbe messo subito alla porta. Ma la buona anima era a non so qual Comitato di beneficenza.

Forzato d'aspettare, egli riflettè, e giunse a trovar piacevole di lasciare la signora nella incertezza e di continuare a mostrarsele gentile, a lasciarla sperare il prossimo matrimonio; poi, alla prima parola che essa ne facesse, riderle in faccia e dirle chiaramente il fatto suo.

Aveva parlato di aspettare un anno; all'anno mancavano, adesso, due mesi. Quel tempo gli permetterebbe di provvedere a sostituire a Lucia qualche brava giovane, magari un'orfana che prenderebbe all'Ospizio, se pure sua cognata e Amelia, desistendo dalla loro severità, non acconsentivano di venire a tenergli compagnia.

Siccome udiva Lucia rientrare, egli pensò che era meglio rimettere la famosa lettera al posto, affinchè ella non potesse concepire alcun sospetto.

Ciò fatto, accolse la *cara signora* col tono più naturale del mondo.

Passarono i due mesi e giunse il giorno anniversario della morte del marito. Arturo si diceva « Vediamo se ella parlerà », quando, ad un tratto, il domestico di lui venne ad annunziargli che un signore elegante e che portava il nastro d'ufficiale della Legione d'onore, sollecitava un momento d'udienza.

Arturo non aveva amato mai dare udienza a sconosciuti. In un tempo, quando faceva affari, non potevano essere che persone che venivano a raccomandarsi per impieghi o per sussidi; dopo il suo *pouf* alla Borsa non poteva essere che qualche creditore male educato.

— Il suo nome? — egli domandò.

— Quel signore vuol dirlo soltanto a lei.

— Vada al diavolo!

Tale fu la conclusione di Arturo; ma, da ciò che aggiunse il domestico, l'ex-finanziere capì benissimo che quella conclusione non bastava per rimandare quel visitatore insistente.

— Ma questa è bella — egli disse. — Eccomi forzato di ricevere il primo individuo venuto, al quale prende fantasia di venire a raccontarmi i suoi affari!...

— Non abbia paura, signore, — rispose gentilmente una voce; — intendo soltanto parlarle dei suoi.

Senza complimenti, lo sconosciuto aveva seguito il domestico e si presentava sulla soglia della camera da letto del padrone di casa.

Arturo sentì il sangue scaldargli le orecchie e, fidando nel suo vigore, come nel suo diritto, stava per scacciare l'intruso, quando fu colpito dalla rassomiglianza del volto di lui con quello della signora Lucia.

Poteva rassomigliarle: era suo fratello; non appena il domestico si fu ritirato, egli declinò il suo nome e la sua qualità. Turbato, Arturo gli rispose una sciocchezza.

— Vuole vederla? — egli domandò senza sapere quello che diceva.

— Nossignore — rispose quel personaggio. — È a lei solo, signore, che desidero parlare.

Ciò detto, rifiutando la sedia che Arturo gli offriva, col tono il più semplice ma il più fermo, disse che era ufficiale di marina e che, dopo lunghe assenze, aveva chiesto un permesso per regolare certi affari di famiglia che non si potevano trattare di lontano a cagione della squisita delicatezza che occorreva per aggiustarli con soddisfazione generale.

Arturo si limitava a rispondere a tutto:

— Perfettamente, signore, perfettamente.

— Signore, — disse finalmente l'ufficiale giungendo al punto difficile, — vengo semplicemente a domandarle quali sono le sue intenzioni riguardo a mia sorella.

E, prima che Arturo avesse tempo di rispondere, continuò:

— Mi permetta di finire, perchè, innanzi tutto, non devono esservi malintesi fra noi. Non è che Lucia interessi molto alla famiglia; la sua condotta ci ha allontanati tutti da lei, ed è con vera ripugnanza che mi vedo oggi obbligato di occuparmi dei fatti suoi. Per la stessa ragione comprendo benissimo che ella abbia qualche esitazione nell'animo prevedendo ciò che sto per domandarle, cioè che s'unisca con lei in legittimo matrimonio. Più che un altro ella deve apprezzare gli inconvenienti della proposta, perchè non è certamente con piacere che si dà il proprio nome ad una donna che ha abbandonato il primo marito soltanto perchè era povero. E se ancora ella non sapesse tutto ciò che vagamente, meno male, ma non può farsi alcuna illusione perchè ha veduto le cose da vicino e conosce il cuore di quella donna, la quale non ha amato mai altri che sè e le soddisfazioni sue. Capisco, signore, che vi sia da esitare, ma tuttavia la famiglia non può tener conto delle sue considerazioni. Ella, ne sono sicuro, lo comprende...

— Perfettamente, signore, perfettamente — fece Arturo, aspettando la conclusione precisa.

— Finchè mio cognato era al mondo, noi non avevamo nulla a dire. Adesso egli è morto e mia sorella, vivendo in casa sua, benchè a titolo di governante e pagata come tale, è in una condizione falsa che ci tocca direttamente. Bisogna dunque farla cessare a qualunque costo, ed è per ciò che vengo a pregarla di farci conoscere le sue intenzioni.

Quel tono cortese, quelle maniere calme avevano rimesso un po' di balsamo nell'animo d'Arturo. Gli venne una speranza. Infatti vi era più di un mezzo di far cessare quello scandalo apparente: sposare era uno; ma lasciarsi ne era ben un altro e un altro che non bisognava sdegnare.

— In fede mia, signore, — egli disse, — confesso che non avevo pensato a ciò. Comprendo tuttavia perfettamente gli scrupoli della sua famiglia e, per quanto mi possa costare, devo, certamente, fare il sacrifizio delle mie convenienze personali. Ah! — egli aggiunse alzando gli occhi al cielo — una separazione sarà ben dura per me che tengo tanto alle mie abitudini... ma, infine... di fronte a così gravi considerazioni...

— Non c'intendiamo, signore, — replicò l'ufficiale raddoppiando di gentilezza, — o io non ho saputo farmi intendere. Una separazione non modificherebbe nulla; no. La prego semplicemente di dirmi se è disposta ad impegnarsi formalmente a sposare mia sorella adesso che essa è al termine del suo lutto. Tutto sta in una parola: sì o no. Se è sì, firmiamo una scrittura colla quale ella s'impegna di mantenere la parola; se no, favorisca fissare l'ora in cui i miei testimoni potranno aver l'onore di conferire coi suoi. Ecco tutto.

— I suoi testimoni? I miei? — disse Arturo tutto sgomento. — Un duello, allora? Vuole uccidermi?

— Perfettamente, signore, perfettamente, — rispose l'ufficiale di marina, — se posso, tuttavia, perchè potrebbe anche darsi il caso in cui ella uccidesse me, e, in quel caso, uno dei miei fratelli prenderebbe il mio posto.

— Ha dei fratelli?

— Sei. Non gliel'ha detto Lucia? Tutti, signore, sono delle mie idee. La posizione compromessa di mia sorella non li soddisfa, e sebbene siano di umore pacifico, sentono troppo che una simile macchia al loro nome non può sussistere senza che essi abbiano fatto il possibile per riparare ciò che non poterono evitare. Essendo io il maggiore, comincio pel primo.

Era la scena del *Matrimonio forzato*; ma Arturo non era abbastanza letterato per apprezzarne il lato comico. Egli non vide che una cosa: che non v'era mezzo di trarsi d'impiccio e in quel momento gli venne persino lo spavento che Lucia non facesse adesso difficoltà che lo metterebbero lui in un bell'imbarazzo.

In quanto a supporre il bellicoso ufficiale d'accordo colla vedova, non c'era nemmeno da pensarlo. Questi rifiutava non solo di avere una conferenza con lei, ma anche di vederla. Stabiliva anzi che, il matrimonio compiuto, non vi fosse alcuna relazione fra gli sposi e la famiglia della signora.

Col tuono il più tranquillo egli spiegava il rincrescimento suo di essere unito con vincoli di parentela ad una tale persona e, ingenuamente, pareva compiangere il povero, l'onesto Arturo di essersi [illegible] imprudentemente, nell'obbligo di sposare una donna senza cuore che meritava soltanto il disprezzo.

Arturo sposò; ma Lucia ebbe torto di credersi con ciò trionfante. Arturo non era uno stupido. Egli doveva il suo nome alla dama e glielo aveva dato; ma il suo nome senz'altro; della fortuna rimaneva lui il padrone.

Fin dall'indomani del matrimonio, che si fece privatamente, egli impose un radicale cambiamento di vita. L'appartamento di Parigi fu abbandonato, i mobili venduti e la degna sposa dell'onesto Arturo venne, da questi, confinata nella casa di Plessis-Bouchard dove egli, rifiutando ogni invito, chiuse la propria esistenza cedendo alla moglie.

(*Continua*).

[illegible] grand... [illegible] per le [illegible] dei monti. Un tratto, — e giù un acquazzone violento e serrato, e lampi e tuoni, che pareva il finimondo. Io non poteva tener le risa: ma Iddio sa se desiderai vederlo un istante grondante d'acqua, fradicio e impillaccherato, il reverendo! Il quale per certo bestemmiò, scendendo, più di una volta, i due *brigands italiens*, e Roma papale, e Giordano Bruno arso vivo in Campo di Fiori, che l'avean fatto attardare!

Or via: il temporale è passato, il sereno ride, il sole brilla.

Fuori trovo i nostri ufficiali che chiacchierano e scherzano, allegri: co' lor visi abbronzati che attestano la salute e le lunghe ore di marcia.

E gli invidio.

Ogni mattina essi si levano quando aggiorna, e salgono co' lor soldati su pei sentieri aspri, traversano i larghi tratti nevosi, scendono, risalgono, s'arrampicano fin sulle vette [illegible] che parrebbero inaccessibili. Lassù un'aura divina gli accoglie. Di lassù vedono cento altri monti che s'affollano intorno e spingono al cielo i loro vertici bruni e azzurri, rigati di neve. Scoprono la pianura del Po, scoprono il Varo, tortuosa striscia cerula; la penisola d'Antibo, il golfo, le isolette di Cannes e il mare: una nebbia che si confonde col cielo.

Tornano, e raccontano maraviglie; piglian d'assalto la tavola, e mangiano, e bevono, fra mezzo a molto grido, molte risa, molti canti; con un grande annaspare di braccia e muover di seggiole e cozzar di piatti e tintinnir di bicchieri.

Ma la sera, come le prime stelle scintillano su nel sereno, i trombettieri, disposti a cerchio sulla piazza, suonano la ritirata. I soldati si appressano e fan corona. Alcuni ballano. Degli altri se ne stanno discosti, a crocchi, ciarlando. Due o tre se ne van soli co' lor pensieri,

Incontro là dove si perde il giorno,

Uscire e vagare è bello, ora.

Un ultimo squillo di tromba, solitario, ridesta l'eco del vallone; poi tutto tace. Un sottile arco di luna splende nel sereno; e la notte cala. Cala su' monti di Francia lontani, e lungo i fianchi de' colli popolati d'alberi e di pini, e pe' burroni scoscesi, e per le chiuse gole, ricche di verde e di frescura. Or si ur ne giunge un alito di vento che consola, pregno delle fragranze dei pini per le chine deserto.

Solo la Vesubia si lagna, giù nel vallone, insonne.

Madonna delle Finestre, 31 luglio.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

La vita che si vive

Il matrimonio e gli scrittori.

A proposito del recente matrimonio di Paolo Bourget, il fine e delicato romanziere, con la signorina Minnie David, nel mondo letterario francese si è sollevata la vecchia questione: se cioè è conveniente il matrimonio agli scrittori. Un redattore del *Gaulois* stabilisce addirittura con dati statistici che i più illustri scrittori erano ammogliati. Fra gli altri cita Molière, che appena ammogliato scrisse il *Misantropo*, Racine, il quale però non conobbe che molto tardi le gioie coniugali, La Fontaine, che sposò una giovinetta di cui era fortemente innamorato. Nel diciottesimo secolo il matrimonio non è poi tanto in favore presso i letterati; si trova solo Rousseau che uscì dal celibato per sposare la sua serva.

Ma finalmente viene la grande rivoluzione, e sembra che la proclamazione dei diritti dell'uomo rimetta in moda i matrimoni letterari. Infatti i grandi scrittori del principio del secolo presero tutti moglie. Citiamone qualcuno. Chateaubriand sposò una donna dolcissima, semplicissima, affettuosissima; ma il genio ha privilegi sovrumani ed il grand'uomo gliene fece veder di belle, alla sua consorte. Madama Lamartine può [illegible] pescare nel *Lago* di suo marito i confetti alle contrarietà che le recavano le marachelle che si permetteva l'anima eolia del poeta..... A quanto pare, la moglie di Victor Hugo non [illegible] che una testimone della vita di suo marito. Musset non era ammogliato, ma fu in procinto di sposare la figlia di Mélesville. Anche Vigny non prese moglie, ma fu sul punto di sposare Delfina Gay, che fu poi madama De Girardin. Ammogliati erano Guizot, Michelet, Balzac.

Verso la metà del secolo il matrimonio letterario.... infieri con la medesima intensità in tutto il mondo letterario, romanzieri, commediografi, filosofi, poeti. Ammogliati Emile Augier, Sardou, Feydeau, Renan, Halevy, Feuillet, Simon, Caro, Pailleron, Leconte de Lisle, Banville. Ammogliati Dumas figlio.... ed anche il padre.

Tutti matrimoni seri, patriarcali, ben riusciti, matrimoni borghesi.

Nell'epoca presente il matrimonio dei letterati ha preso un carattere eminentemente regolare; la maggior parte degli autori contemporanei pensa che solo il matrimonio può assicurare una vita calma, regolata, laboriosa, quella vita insomma che è necessaria agli scrittori d'oggidì. Molti di questi, pur facendo, quel che si dice, un matrimonio d'amore, hanno cercato nella moglie la compagna che accende il fuoco dell'arte, che conforta nei dolori, che spande tutta la soavità della donna nel cuore del marito, che equilibra i nervi ed il cervello dello scrittore.

Quasi tutti i grandi romanzieri contemporanei sono ammogliati: Zola, Daudet, George Ohnet, Claretie, ecc. Evidentemente il matrimonio non ha nociuto al vigore delle loro facoltà di osservatori, alla serietà dei loro studi.

In conclusione, in fatto di matrimonio di scrittori divido l'opinione del mio collega del *Gaulois*; ma bisognerebbe non farne una regola generale. Il genio dello scrittore è indipendente dal matrimonio. Certo è però che un letterato la cui vita coniugale è un inferno — e ce ne sono di questi casi — è degno di considerazione.

Frattanto, a proposito del matrimonio di Bourget con madamigella Minnie David ed a conforto dei letterati celibi noto che oggidì i letterati possono anche fare ricchi matrimoni. La sposa di Bourget è una opulenta ereditiera.

***

Gli stivali di San Giuseppe.

Il *XIX Siècle* pubblica il seguente dispaccio da Pietroburgo: « Se si deve credere ad una voce corsa,

7. Voltare le spalle: « Guardatemi di dietro. »
8. Affogarsi: « Sono pazzo d'amore per voi. »
9. Restare a lungo con la testa sott'acqua e i piedi in alto: « Vi disprezzo. »
10. Rimanere a casa, senza andare ai bagni: « Non ho un soldo e me ne infischio. »

***

La storia di un voto.

Il tartaro Mascadi-Jussuf-Ali-Mahmed-Ogli, ammogliato da cinque anni alla bella circassa Alaca, non aveva figliuoli, ad onta che, per averne, fosse ricorso persino ai negromanti dei dintorni di Bakù.

Finalmente egli fece il solenne voto di regalare il proprio primogenito, se gli nasceva, allo scià di Persia, e un anno dopo fu padre.

(Qui il narratore mette una fila di puntini.... indecifrabili).

Ma allora il tartaro si pentì del voto fatto e tenne il figlio per sè. Nullameno viveva sempre nel terrore, per tema della vendetta del cielo, apperò ultimamente, quando la moglie dello scià, nel ritornare da Vienna, dove, com'è noto, è stata operata della cateratta, passò per Bakù, egli le offerse quel suo figliuolo.

L'augusta donna accettò lo strano regalo e fece sottoscrivere al tartaro un documento, in cui dichiarò di cedere volontariamente, per sempre e senza condizioni di sorta, il proprio figlio allo scià di Persia, e contemporaneamente ella promise di prender cura del bambino e di assicurargli un felice avvenire.

Ecco: senza mancare di rispetto alla.... scialessa, mi pare che sarebbe stata più augusta se ella avesse accettato, mettiamo, quel dono umano, e poi lo avesse rigregalato, per esempio, alla tartara madre del tartarino.

***

Goccia..... d'acqua.

Un giornale tedesco racconta che per esperimentare la giustezza del proverbio latino *Gutta cavat lapidem*, un ricco possidente di Norfolk, nello Stato di Virginia, ha promesso 500 dollari a chi si lasciasse colare goccia a goccia sulla mano un gallone, ossia quattro litri e mezzo d'acqua nè troppo fredda, nè troppo calda.

Chi voleva concorrere a una tal prova doveva depositare in mano del Giurì 500 dollari, che avrebbe perduto se non fosse stato capace di resistere.

Uno solo accettò la sfida, e, depositato il danaro, lasciò gli facessero cadere in quel modo, da un'altezza di un metro, sulla palma della mano un gallone d'acqua; ma alla cinquantesima goccia dovette darsi per vinto, giacchè più la caduta avanzava, più ogni goccia gli pareva un colpo di bastone, e sulla mano gli si era formata una vescica grande come una moneta da cinque lire.

***

Pei collezionisti.

In via Mazzini, accanto un negozio:

« Vendita di latte per olio. »

E il bello si è che in quel negozio non si vende nè.... latte nè olio....

In via Carrozzai:

« Fabbrica di Mole. »

Vade retro..... Satana!

***

Sul terreno.

Uno dei duellanti mostra sul viso le prove evidenti della sua paura.

— Voi avete paura? — gli chiede ironicamente l'altro.

— Sì, signore; e se voi aveste tanta paura quanta ne ho io, sono certo che sareste scappato da un pezzo.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Passaggio della principessa Isabella.** — *(Nostro telegr., 3, ore 12,10 ant.)*. — A mezzogiorno d'oggi giungerà alla nostra stazione la principessa Isabella proveniente dal castello di Agliè. Essa proseguirà subito per Arenzano, ove si reca a trovare il figlio, principino Ferdinando, che fa i bagni di mare.

— **Processo.** — Ieri, alla Corte d'assise, terminò il processo contro quel tal Mattioli Giovanni, d'anni 28, calzolaio, da Reggio Emilia, che, attaccata lite con un suo amico col quale abitava, certo Marselli, nella festa da ballo al teatro Alfieri, nel cuor della notte, mentre il Marselli dormiva nella stanza vicina alla sua, lo colpì con un trincetto producendogli tredici ferite. Il Mattioli si diede alla fuga, ma il giorno appresso si costituì ai carabinieri di Recco. La Corte condannò il Mattioli a 11 anni di reclusione. Lo difendeva l'avv. Giglio.

— (Nostre lett., 2 agosto). — (Ezzo) — **I rivoltosi di Sant'Ilario in Tribunale.** — Nelle sere del 1° e 2 giugno u. s. i contadini di Sant'Ilario fecero dimostrazioni ostili al loro parroco, intransigente e intollerante in modo straordinario. Accorsero i carabinieri, ne nacque un tafferuglio indescrivibile e 18 individui, comprese due donne, vennero deferiti all'autorità giudiziaria per violenze contro la forza pubblica e per non avere ubbidito alle intimazioni di sciogliersi. Oggi i 18 comparvero dinanzi al Tribunale. Due soltanto vennero condannati a due mesi di carcere per violenze, tutti gli altri furono assolti. Molti testi fecero cariche a fondo contro il parroco di Sant'Ilario, un energumeno, mal veduto da tutti. Vi ricorderete dello scandalo avvenuto in occasione de' funerali della povera signorina Camperio. Eppure per quanti impegni siano stati fatti per rimuoverlo di là, l'arcivescovo non ne vuol sapere, avendolo carissimo, appunto perchè dispotico e intransigente.

— **La vecchia linea de' Giovi.** — Il servizio doveva essere ripreso in breve, invece, per nuovi franamenti avvenuti nella galleria di Pieve, occorreranno ancora tre mesi di lavoro!!

GENOVA. — (Nostre lett., 1° agosto) — (Ezzo) — **Rowing Club Genovese.** — Venne testè fondato a Genova il *Rowing-Club* sotto la presidenza dell'operosissimo marchese Gian Maria Cambiaso. Vice-presidente fu nominato il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, proprietario della *Sfinge*, uno dei più eleganti e vittoriosi *yachts* della penisola. Anche gli altri componenti il Consiglio direttivo sono di arra che a questa giovine Società è assicurata una vita prospera e gagliarda.

— **I giornalisti per gli spagnuoli.** — Vari giornalisti di qui hanno intenzione di organizzare uno speciale ricevimento in onore della Commissione di cittadini barcellonesi che, come la *Piemontese* annunziò per la prima, nell'entrante settimana giungerà a Genova per recarsi poi a Superga e deporre una corona colossale di bronzo sulla tomba del rimpianto Principe Amedeo. Tutti si ricordano le festosissime accoglienze fatteci a Barcellona e in tutta la Spagna nel memorando viaggio della Stampa italiana in Ispagna nel settembre 1888, quindi auguro che l'idea suddetta possa venire effettuata nel modo

[illegible] fittura ad una mano. Dopo lo scontro gli avversari si strinsero la mano.

— **Assassinio.** — Nella frazione di Cervarola, comune di Villa Minozzo, certo Secchi Felice, appartenente a distinta famiglia, si era recato con alcuni suoi compagni a Gazzano, per cantare, com'è usanza nelle nostre montagne, il *maggio*. Venuta la sera, il Secchi e gli amici si recarono all'osteria per bersi un bicchiere di quel buono. Al momento di pagare insorse fra di loro un diverbio. Usciti sulla pubblica strada, certo Gilli, estratto di tasca un coltello a serramanico, inferse parecchi colpi al Secchi, facendolo cadere esanime. L'omicida e i suoi compagni si dettero alla fuga lasciando il cadavere, che fu trovato al mattino seguente. Il Gilli è latitante.

— **Vaiuolo.** — In città si sono verificati molti casi di vaiuolo. Alcuni dei colpiti dovettero soccombere. La malattia infierisce specialmente nei quartieri popolari; in una casa di via Guazzatoio i colpiti sono in numero di sette.

VICENZA. — **Un orologio a moto perpetuo.** — Scrivono da Vicenza all'*Adriatico* di Venezia che certo Cristiano Paganini, già autore brevettato di una utilissima sveglia a orario, ha inventato ora un orologio a moto perpetuo. Non, s'intende, il moto perpetuo pel quale il carico e scarico avverrebbe senza concorso di forze esterne, ma un moto perenne che si basa sulle influenze atmosferiche. Il meccanismo è semplicissimo: una cassettina che serve anche di piedestallo contiene il motore, il quale, subendo l'influenza delle variazioni tutte del tempo, produce il movimento d'una leva in comunicazione diretta coll'orologio, chiuso in una campana di vetro. Le sfere vengono mosse da un bilanciere sensibilissimo e quasi senza attrito.

Dato e non concesso che l'atmosfera non subisse variazioni per un tempo lunghissimo, l'orologio ha di per sè una forza continua di riserva da restare caricato anche tre o quattro anni. Siccome invece variazioni atmosferiche avvengono più volte in uno stesso giorno, si deve logicamente dedurre che l'orologio avrà un moto perenne e sarà sempre caricato più del bisogno; tanto vero che l'inventore ha dovuto pensare ad un ingegnosissimo scaricatore.

COSSILLA. — (Nostre lett., 31 luglio). — **Una festa dell'arte e della beneficenza.** — Una vera festa dell'arte è stato il concerto dato ieri sera qui in Cossilla, ove una distinta schiera di dilettanti faceva corona a quell'esimia artista che è la signora Helena Hastreiter, moglie al dott. L. O. Burgonzio, l'abilissimo ed amato direttore di questo rinomato stabilimento idroterapico.

Essa ci deliziò e ci commosse con la sua arte; cantò [illegible] ed un valzer, e noi, entusiasmati, non sapevamo cosa ammirare meglio in lei, se la voce estesa e potente o il perfetto metodo di canto, il squisito intuito musicale o il non meno raffinato sentimento drammatico.

La coadiuvarono degnamente col canto, col violino, col piano e dimostrando una vera abilità da artisti provetti, le signorine Bermani, Lucca, Palmizardi, monsignore Campori e i signori Rosagno e Vigitello.

Aprì la serata l'egregio ing. cav. Carlo Conti con una chiacchierata (come egli volle chiamarla) sull'*Aceto*, un titolo qualunque di cui si servì per dire spiritosamente delle cose graziose e gentili a tutti i presenti. Nell'intermezzo il dottor Burgonzio lesse una conferenza sull'*Aria*, una vera lezione di fisica e di igiene detta però in modo da tenere allegro frequentemente lo scelto uditorio.

Quindi fu estratta una lotteria di una bellissima maiolica artistica, offerta con squisita gentilezza dalla signora Burgonzio, e di un grazioso acquerello, dono generoso del signor avv. Marino Fernandes ed opera del pittore signor Rabloglio, fratello dell'egregio dottor C. Rabloglio, il simpatico e valente medico aiuto nello stabilimento. E il risultato? Splendido. Fra il provento della lotteria ed altre offerte si raccolse la bella somma di L. 500 che saranno distribuite fra l'Asilo infantile di San Grato e la Congregazione di carità di Cossilla.

PIOSSASCO. — (Nostre lett., 1° agosto) — **La pubblicità dei verbali.** — Si domanda a questo signor sindaco perchè non fu per anco pubblicato all'albo pretorio il verbale concernente il conto consuntivo 1889. A quanto pare la legge comunale e provinciale (art. 118) è lettera morta. Gli amministrati hanno pur diritto di sapere qualche cosa al riguardo, specialmente da che la disposizione di legge che riguarda la pubblicità delle sedute consigliari è diventata per noi disposizione effimera, perchè, contrariamente al voto della maggioranza dei consiglieri, 12 su 20, si è costretti in una angusta sala ove a mala pena, in questa stagione, può respirare chi è obbligato a rimanervi.

ACQUI. — **Il suicidio d'un carabiniere.** — Si ha da Bistagno che il carabiniere G. G., dopo aver ricevuto ordine del suo trasloco ad Acqui da un tenente, salì nella sua camera e con un fucile wetterly si sparò un colpo in bocca cagionandosi la morte. Si dice che trattisi d'amore.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — La Compagnia milanese Ferravilla ebbe iersera al teatro Alfieri, quell'accoglienza che incontra ogni anno al suo ritorno fra noi. Gli spettatori si affollavano numerosi nelle gallerie ed in platea, tutti i posti distinti erano occupati.

Rappresentandosi *On brus democratich* ed *El dottor di donn*, i consueti battimani, calorosi, insistenti scoppiarono quando comparvero successivamente sulla scena la Ivon, sempre bella, lo Sbodio ed il Giraud, giovani sempre, la simpatica Cesarelli e particolarmente l'impareggiabile Ferravilla, che fece, al solito, smascellare dalle risa.

Fin da domani la Compagnia Ferravilla ci promette una novità: *El Zaffetin*.

Teatro Balbo. — La Compagnia d'operette Stravolo è nuova per Torino; la curiosità spinse pertanto un pubblico abbastanza numeroso a sfidare la canicola per poter giudicare l'interpretazione data iersera al *Boccaccio*, nel teatro Balbo.

Per una Compagnia che è ai suoi inizii, quella Stravolo appare molto bene disciplinata; le masse corali sono affiatate; l'orchestra è diretta con intelligenza. La messa in scena, senza esser ricca, è per altro decorosa.

I principali artisti piacquero abbastanza. La signora Cornelia Santi (Boccaccio) ha voce non molto bene educata, ma estesa; più correttamente cantarono le signore Marietta Stravolo (Fiammetta) e Claudia Aschieri (Beatrice). Non piacque l'artista che sosteneva la parte di Peronella.

Si ebbero i soliti *bis* della serenata amoristica del primo atto, cantata dai buffi signori Arturo Stravolo, Papale ed Abbate, i quali furono pure applauditi in altre parti dell'operetta.

In complesso, è da credere che il pubblico non diserterà il teatro Balbo, qualora la Compagnia Stravolo si spogli di alcune imperfezioni e prosegua ad organizzarsi con intelligenza e costanza.

Il Capriccio. — Con questo nuovo titolo è uscita ieri la rivista artistico-illustrata *Saffo*, che già da tre anni vede la luce in Torino.

Nella prima pagina porta il ritratto in grande di

[illegible] cordata anche della veduta generale della vallata, così da render evidente all'occhio la località anche quest'anno scelta dalla nostra Sovrana alpinista per soggiorno estivo. Dopo il titolo, viene la dedica « al signor Barone L. Peccoz e nessuno secondo nell'amore alla sua valle natìa », a « questo Nembrotte gentile », come è chiamato altrove. Le illustrazioni di Gressoney sono tutte tolte dalla strada pubblica; saranno perciò facilmente riconosciute dal viaggiatore. Qualche volta l'obbiettivo fotografico ha colto scene pittoresche sulla via stessa; tal altra si è affacciato alla porta di qualche interno rustico, presso la fontana, davanti i casolari, persino presso le chiese, sorprendendo la popolazione nelle sue occupazioni giornaliere, dai preparativi per il « polento », sino alla devota processione nella festa patronale del villaggio.

Manco a dirlo, vi sono riprodotti i villaggi, le chiese, le cappelle, i ponti sul torrente, i tugurî pittorici fatti di tronchi d'abete; ma vi è specialmente la montagna: il Monte Rosa da ponente, il Monte Rosa da sud, e ogni vetta separatamente, e il ghiacciaio del Lys e il Lyskamm dall'alto, dal basso e dai lati. E le capanne, rifugi ben noti agli alpinisti, vi sono riprodotte in circostanze ordinarie e straordinarie. Il ciclone famoso che attraversò tutta Europa, cagionando danni gravissimi nel luglio 1888, è specialmente ricordato nei suoi effetti presso la capanna-rifugio Quintino Sella al Felik.

Lo stato del cielo in cui si vedono i nuvoloni la sera del 15 luglio 1888 accavallantisi minacciosi è reso da una tavola fotografica di una verità e di una finezza straordinaria.

Vi sono circa 80 tavole grandi, simili, in fotolitografia, e circa 40 incisioni di dimensione varia. Le incisioni fatte dalla fotografia col sistema meccanico Turati sono quasi tutte riuscite e non potevano venir meglio stampate. La carta per la stampa e per la fototipia è di gran lusso. Vanno ricordati come cooperatori gli stampatori Brunner di Winterthur per la fototipia e G. Amosso di Biella per il testo illustrato.

CRONACA

Ritorno di truppe. — Tutte le truppe del nostro presidio, meno gli alpini, che si erano recate ai diversi campi d'istruzione, hanno fatto ritorno in città. Venerdì sera, alle 7, arrivarono il 71° e 72° reggimento di fanteria, che levarono il campo a Fenestrelle; ieri a mezzogiorno giungeva dal campo di istruzione di Oulx il 6° reggimento bersaglieri. Tutti questi soldati, quantunque portassero manifesti i segni della vita del campo, erano baldi e di buon umore.

Il 6° reggimento bersaglieri fra una quindicina di giorni lascierà nuovamente Torino per andare a prendere parte al secondo periodo delle grandi manovre che si svolgeranno fra la Lombardia ed il Veneto.

L'ex-sottotenente Donadio. — Il processo contro l'ex-sottotenente d'artiglieria Donadio, che doveva dibattersi al Tribunale penale di Brescia, sarà tenuto invece — verso gli ultimi del corrente mese — avanti al Tribunale di Torino, ove il Donadio commise un altro e grosso furto prima di quello commesso in danno del tenente marchese Della Corda di Santo Stefano.

L'imputato, nei suoi interrogatorii subiti nelle carceri del Broletto a Milano, ammise i furti e le truffe commesse a Milano, a Torino, a Como e a Varese, ma negò recisamente il furto e la truffa addebitategli, commesse rispettivamente a Brescia, a Luino e a Lecco.

Quanto prima il Donadio verrà tradotto a Torino.

Una ragazzina sotto un carro. — Ieri, alle 11, la ragazzina Osella Emilia di Carlo, d'anni 6, abitante in via Biella, N. 30, mentre attraversava l'anzidetta via, venne investita e gettata a terra da un cavallo attaccato ad un carro guidato da certo Chiambretti Giuseppe, d'anni 20, ed una ruota del veicolo le passò sul corpo producendole gravi lesioni. La bambina fu dalla madre e da una guardia urbana trasportata con vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata, ed il conducente, che erasi dato alla fuga, fu poco dopo arrestato da un brigadiere di pubblica sicurezza.

Chi li ha smarriti? — All'Ufficio di Polizia municipale sono stati consegnati i seguenti oggetti rinvenuti per le pubbliche vie: Un orecchino d'oro; un portamonete contenente somma di poca entità; un astuccio contenente strumenti da chirurgo; un orologio d'argento; un portafogli contenente discreta somma; un altro portamonete contenente somma di poca entità; un biglietto di Stato di piccolo taglio.

I legittimi proprietari potranno ricuperarli, dando le necessarie indicazioni, all'Ufficio predetto.

Uno stalliere ferito. — Ieri lo stalliere Montanaro Pietro, al servizio della Società Belga, era occupato ad abbeverare due cavalli giunti poco prima dinanzi alla stazione della tramvia di piazza Castello, quando uno di essi, voltatosi improvvisamente, gli produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Una guardia urbana medicò il poveretto coi preparati antisettici, e quindi lo accompagnò all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu giudicato guaribile, salvo complicazioni, in otto giorni.

È stato riconosciuto. — L'individuo che nella notte del 31 luglio fu trovato cadavere sul binario della ferrovia di Genova presso il bivio del Vallino, di cui nella nostra cronaca di venerdì, fu riconosciuto ieri per certo Bologna Giacomo, d'anni 45, abitante in via Bogino, N. 37.

I ladri in casa, di notte. — Verso le ore due dell'altra notte, due individui, rimasti sinora purtroppo sconosciuti, penetrarono, non si sa se mediante scalata o chiave clandestina, nell'abitazione di certo Dentis Carlo, d'anni 40, abitante fuori barriera di San Paolo, casa propria. Il Dentis, sentito rumore in camera sua, si svegliò, come pure si svegliò una sua figlia che dormiva nella camera attigua. Per quanto la sorpresa e lo spavento prodotti dai due sconosciuti bricconi fossero grandi, tuttavia padre e figlia non si perdettero d'animo, e venuti a colluttazione coi ladri poterono metterli in fuga.

Molta fatica per poco bottino. — Nella scorsa notte, un individuo, eludendo la vigilanza del portinaio, si fece chiudere nella Galleria Nazionale in via Roma, quindi si accinse a scassinare la porta dell'ufficio di commissioni esercito da tal Conti Giuseppe; però, se riuscì a quivi introdursi, non fu guari fortunato nella scelta e nelle ricerche, poichè, per quanto abbia frugato, non rinvenne che..... una lira in rame. La Questura che venne a conoscenza del reato, si pose sulle traccie del ladro.

E già si è pervenuti a sapere che il notturno visitatore è certo Anfossi Luigi, d'anni 19, il quale, sapendosi scoperto e ricercato, si diede alla latitanza.

Vino rubato e arresti. — L'esercente trattoria in via S. Quintino, N. 10, certo Cappello Bernardo, fece denuncia agli agenti di P. S., come da tre anni fino a questi giorni fosse stato derubato, così, a piccole dosi, di tante bottiglie per lire 300 e più, e, come sospetto di tale furto, indicò un suo garzone, certo Ghione Pietro. Infatti dalle indagini si seppe che il Ghione vendeva sovente e per pochi soldi bottiglie a certi Bongiovanni Giacomo, abitante in via Vanchiglia, e Bongiovanni Francesco, abitante in via Montevecchio, N. 17. Costoro, conoscendo chiara-

Piana Secondo, falegn.	»	Lombi Rosa, sarta.
Bainero Michele, impieg.	»	Garbaria Marianna.
Bonino Giuseppe, tessit.	»	Rosa Orsola, tessitrice.
Tracabino Vitt., falegn.	»	Serafino Lucia.
Sales Gabriele, farmac.	»	Bonamico Maddalena.
Bonzano Giuseppe, negoz.	»	Palmero Maria.
Carelli conte Giov. Batt.	»	Spinola march. Maria.
Giaccone Andrea, operaio	»	Pigliono Rosa, sarta.
Pavetto Pietro, negoz.	»	Guglielmone v. Girardi.
Guglielmino Gius., cont.	»	Milone Rosa, lavand.
Sartorio Felice, impieg.	»	Gaffodio Antonina.
Mazzetti Pietro, meccan.	»	Leonatti Lucia, sarta.
Barberis Franc., canton.	»	Nigra Lucia.
Ricler Attilio, meccanico	»	Piantino C. v. Ricler.
Barrino Giuseppe, negoz.	»	Casalegno Clara.
Navarina Lor., add. ferr.	»	Tamagno Ant., negoz.
Delmastro Giov., famiglio	»	Cima Giuseppe.
Pilotti Eug., ten. nel car.	»	Picco Italia.
Pozzo Carlo, ten. di fant.	»	Pezzana Adelaide.

STATO CIVILE. — Torino, 2 agosto 1890.

NASCITE: 39, cioè maschi 29, femmine 10.

MATRIMONI: Montaldo Luigi con Bruno Margherita — Panizza Alessandro con Franco Luigia — Perini Giovanni con Viglino Cecilia — Riccio Oreste con Gatti Maria — Spattino Luigi con Griffa Margherita — Succi Giuseppe con Bertolino Domenica.

MORTI: Paracca Onorato, d'anni 11, di Ronco C. Brunasso Giovanni Battista, id. 26, di Revigliasco. Fresia Vittorio, id. 58, di Castelvero d'Asti, imball. Gallo Fortunata n. Moreno, id. 76 di Scaletta Orsona. Ferrari Giuseppe, id. 81, di Pamparato, cuoco. Trombetta Bartolomeo, id. 62, di Magliano Alpi. Gallino Giovanni Batt., id. 75, di Torino, barcaiuolo. Varca Rosa, id. 28, di Fubine, contadina. Ferrero Giuseppe, id. 56, di Mondovì, contadino. Gatti Carlotta n. Tasio, id. 56, di Alba, stiratrice. Michel suor Genoveffa, id. 77, di Troyes (Francia). Bona Battista, id. 60, di Strambino, negoziante. Maggetti Anna, id. 47, di Borgomone, servente. Castagno Giuseppe, id. 58, di Stupinigi, macellaio.

Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 6, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.
Domenica 3 — 215° giorno dell'anno — Sole nasce 5,07, tr. 7,41 — *Santa Lidia martire.*
Lunedì 4 — 216° giorno dell'anno — Sole nasce 5,09, tr. 7,40 — *San Domenico di Guzman.*

Osservatorio di Torino. — 2 agosto. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +22,0 massima +30 6. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 3 +20,0.

ALBO NECROLOGICO.

A Casale è morto il cav. avv. *Antonio Manacorda*, decano dei procuratori Casalesi.

Il cav. Manacorda aveva solenne e manifesta prova del gran conto in che dai colleghi stessi era tenuto, colla sua costante nomina a presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori dal dì in cui questo fu per legge istituito. Il suo cuore nobile e generoso gli palpitò gagliardo nel petto nei momenti di trepidazioni e di speranze per l'indipendenza e l'unità d'Italia, alla quale prestò, per quanto le circostanze lo consentivano, anche il braccio.

Nella difesa di Casale fu tra i suoi valorosi cittadini, ed il suo petto era fregiato della medaglia commemorativa per la campagna del 1859.

Ed alla prosperità ed alla grandezza della patria, fra le infinite cure dell'ufficio, vivamente s'appassionava, seguendone con ansia tutte le alterne vicende, dividendo in cuor suo i dolori e le gioie nazionali.

— A Jesi è morto il cav. *Aurelio Carotti*, ardente patriota, cospiratore, amico di Cavour e dei principali uomini politici del risorgimento. Fu deputato al Parlamento nella 11ª e 12ª legislatura. Aveva 78 anni.

— A Bologna è morto, nella sua villa di Gavazzito il cav. *Cesare Brunelli* Fu per molti anni sindaco di Malamberga ed assessore del Comune di San Pietro in Casale.

— A Pavia è morto il cav. *Pilade Scipiotti*, vicepresidente di Tribunale in riposo.

UN BUON CONSIGLIO.

Conservazione dei sciroppi in estate. — È noto quanto sia difficile conservare le soluzioni di zucchero durante i grandi calori. Senza dubbio se si mettono in piccole bottiglie, e se si ha cura di porre queste in un luogo fresco e secco, si può impedire la fermentazione; ma queste condizioni non sono sempre realizzabili. Si raggiunge più sicuramente lo scopo proposto sterilizzando i sciroppi.

Per far ciò, dopo aver riempito le piccole bottiglie, si scaldano a bagno maria quasi all'ebullizione, chiudendone con un turacciolo d'ovatta, e mantenendole un momento a questa temperatura.

Per i sciroppi destinati ad essere spediti si mettono in cassette di latta che si scaldano fino a 110 ed anche 120 gradi, se si desidera ottenere una sterilizzazione certa. È naturale che i sciroppi di frutta contenenti qualche acido non devono essere conservati in casse fatte d'un metallo attaccabile da questo acido.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

L'Esercito, Società di M. S. fra ex-militari. — Dall'egregio cav. Ferrari, presidente della detta Società, riceviamo e pubblichiamo:

« Ho letto il comunicato dell'*Associazione generale fra Militari ecc., ecc.*, pubblicato nel diffuso ed autorevole suo giornale circa un nucleo di individui ex-militari che nel mese passato avanzarono domanda di essere ammessi collettivamente nella Società *L'Esercito*, e confesso la mia ignoranza, a tutta mia vergogna, ma non ho capito poco. Quello che ho compreso si è che nulla vi è di esatto in quel comunicato, tutto esagerato, mal riferito ed anche inventato di sana pianta, ma, comunque sia, se per caso intendono muovere rimprovero all'*Esercito* perchè non ha imposto ai 50 e più richiedenti la tassa normale d'entrata, rispondo che *L'Esercito* non riconosce in nessun intruso il diritto di sindacare le sue deliberazioni di ordine interno.

« E con questo intendo di far punto e di non più ritornare sull'argomento.

« *Il presidente:* B. Ferrari. »

Società Scuola Officine Serali e Scuole Festive di Torino. — La continuazione della discussione dell'ordine del giorno venne rimandata a lunedì 4 corrente, alle 8 1/2 pom. Nella passata seduta l'assemblea deliberava di fare speciale invito ai soci di trovarsi numerosi alla seduta sopra indetta, dovendosi in questa trattare l'articolo 10 del nuovo statuto proposto.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Società Costruzioni ed Imprese l'adunanza pel concordato rinviata al 25 settembre, 2 pom. — Fallimento Bertola e Marasso chiusa verifica crediti. — Fallimento coniugi Garbero attivo L. 69,912; passivo L. 61,098. — Fallimento Marciandi Carlo fissata adunanza pel concordato al 26 corr., ore 3 pom. — Fallimento Ditta Carlo Remondino l'adunanza pel concordato il 9 corr., 2 pom. — Fallimento Ditta Fratelli Brunetti accordato termine di giorni 20 per raccogliere adesioni al concordato. — Fallimento Fornara Carlo omologato il concordato. — Fallimento Brignone Giuseppe prima adunanza rinviata al 7 corr., 2 pom. — Fallimento Pietro Bardi chiusa verifica crediti. — Fallimento Rivara Domenico chiusa verifica crediti. — Fallimento Petrini Guglielmo chiusa verifica crediti. — Fallimento coniugi Fontana a curatore provvisorio nominato l'avv. Antonio Marchisio. — Fallimento Conin Giacinto prima adunanza creditori rinviata all'11 corr., 2 pom. — Fu dichiarato fallimento della Ditta Garzieri e Cravero e dei soci componenti la medesima, esercenti stabilimento tipo-litografico, corso Re Umberto, N. 30. A giudice delegato l'avv. Giovanni Gallino; a curatore il signor Camillo Armissoglio. Prima adunanza 19 corr., 2 pom. Termine presentazione titoli credito 1° settembre. Verifica crediti 19 settembre, 2 pom.

		Londra, 2 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	96 3/16	Egiziano 1883	95 1/2
Rendita Italiana	92 5/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	52 1/4	d'Inghilt. L. sterl.	26,000
Spagnuolo	74 5/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Turco nuovo	17 13/16		
Borsa di Genova 2 agosto.		Az. Ferr. Mediterr.	[illegible] —
Rend. ital. cont.	94 00	Banca di Genova	— —
» » f.m.	95 30	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1748 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	601 50	Nav. Gen. Italiana	[illegible] —
» Ferr. Merid.	702 —	Raffin. Lig. L.	224 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 2.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 15	Egiziano 6 0/0	485 5/8
» 3 0/0	93 20	Rend. ungher. 6 0/0	80 8/16
» 4 1/2 0/0	106 85	Rend. spagn. ester.	75 1/10
Rend. Ital. 5 0/0	94 05	Banca di sc. di Parigi	806 25
Camb. Londra vista	25 —	Banca Ottomana	573 3/4
Consolid. inglesi	96 5/16	Argento fino	168 —
Obbl. Lombarde	339 50	Credito fondiario	1242 —
Cambio sull'Italia	1 1/8	Suez	2315 —
Turco nuovo	18 15	Panama	43 75
Banca di Parigi	795 —	Lotti turchi	73 1/2
Tunisino	481 —	Ferr. Meridionali	— —

Vienna, 2.			
Mobiliare	305 85	Cambio su Parigi	45 95
Lombarde	140 —	Cambio su Londra	116 90
B. Anglo-Austr.	158 00	Lire italiane	45 65
Austriache	239 25	Rendita Austriaca	89 55
Banca Nazionale	983 —	Id.	88 90
Napoleoni d'oro	9 22	Unionbank	239 25
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	106 00
Berlino, 2.		» Ungherese nuova	— —
		Cons. Pruss. 4 0/0	106 90
Mobiliare	168 70	Id. 3 1/2 0/0	99 90
Austriache	100 —	Turco nuovo	18 —
Lombarde	52 10	Prest. Orient. Russo	75 85
Cambio su Londra	20 28 5	Rublo	241 90
Rendita Italiana	94 10	Mediterranee	112 60
Id. f.m.	— —	Meridionali	— —

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 29 luglio al 2 agosto 1890.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 35	a	0 40	media	0 37 1/2
Faggio	» 0 32	a	0 40	»	0 36 —
Noce	» 0 32	a	0 30	»	0 34 —
Ontano	» 0 18	a	0 34	»	0 33 1/2
Pioppo	» 0 29	a	0 32	»	0 30 —
In tutto mir.: 11,400.					
Fieno	L. 0 55	a	0 45	media	0 60 —
Paglia	» 0 40	a	0 50	»	0 45 —
In tutto mir.:	Fieno 5000		Paglia 6200.		

Stagionatura serica delle sete in Torino, 2 agosto.

Organzino	colli 8	— K.	581 12
Greggia	colli 5	— K.	700 95
	Totale colli 13	— K.	1282 07
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 29	— K.	2143 78

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.